



Fraternità - periodico semestrale  
Registrazione Tribunale Firenze  
n. 5604 del 13 ottobre 2007  
Direttore responsabile: Corrado Grassi

Stampa: TIPOGRAFIA GF PRESS  
Via Prov. le Lucchese, 159  
51030 Masotti, Serravalle P. se (Pt)  
Tel. 0573 518036 - stampa@gfpress.it

*f*raternità  
Bollettino di collegamento  
con gli amici  
dell'Eremo  
di San Pietro alle Stinche

Luglio-Dicembre 2011



## Sommario

Ringraziamento	7
Presentazione	9
Preghiera universale: contemplazione cristiana e forme di contemplazione nelle varie religioni <i>Giovanni Vannucci</i>	11
Contemplativi nel tempo della crisi <i>Giancarlo Bruni</i>	25
Nel segno della preghiera universale <i>Lorenzo Bonomi</i>	29
La preghiera: fenomeno umano e universale <i>Eliseo Grassi</i>	35
Il sole di mezzanotte <i>Piero Lay</i>	41
La preghiera e il canto <i>Alessandra Valaperti</i>	48
Il viaggio <i>Grazia Lupi</i>	58
<b><i>Voci senza confini</i></b>	61
Ricordo di Carl Gustav Jung <i>Andrea Andriotto</i>	63
<b><i>Notiziario</i></b>	81
XXVII anniversario della morte di fra Giovanni M. Vannucci <i>Silvana Jellici Formilan</i>	83
Nel 50° anniversario della morte di Sorella Maria di Campello sul Clitunno <i>Lorenzo Bonomi</i>	90
Notizie dall'eremo <i>Lorenzo Bonomi</i>	92
Programma degli incontri	97
Pubblicazioni <i>a cura di Eliseo Grassi</i>	101
Egli viene <i>Primo Mazzolari</i>	103

## **A v v i s o**

*La redazione comunica che le opinioni espresse nei vari interventi della pubblicazione riflettono il pensiero dell'autore. Richieste da parte dei lettori di chiarimenti sui temi trattati potranno essere inviate alla redazione - [ersapisti@libero.it](mailto:ersapisti@libero.it) - che provvederà ad informare l'autore interessato per una eventuale risposta diretta.*

*Si ricorda che saranno pubblicati su **Fraternità** solo gli interventi richiesti dalla redazione.*

*La redazione di **Fraternità***

## Ringraziamento

*I frati dell'eremo e alcuni affezionati collaboratori ancora una volta hanno messo insieme questo numero di Fraternità, che vede la luce in concomitanza con la ricorrenza natalizia, e lo offrono cordialmente ai pazienti lettori nella fiducia che le parole di padre Giovanni o di altri autori siano loro di incitamento a realizzare una nuova Nascita nel quotidiano.*

*Grazie a tutti gli amici che ci hanno aiutato e che, ne siamo certi, ci aiuteranno ancora a sopportare le spese necessarie per tenere in vita questa pubblicazione.*

La redazione di *Fraternità*

c.c.p. n. 20600573 intestato  
a Renzo Bonomi e Corrado Grassi





## Presentazione

*Questo numero di Fraternità guidato dalla meditazione di Padre Giovanni, è un invito a riflettere sulla preghiera universale che unisce tutti gli uomini nella tensione verso la maturazione. Gli interventi che seguono cercano di illustrare alcuni aspetti dell'inesauribile bellezza del pregare, dal canto al coinvolgimento del pensiero, dalla supplica alla donazione di sé.*

Il mistero della Notte Santa che si ripete per ognuno di noi sia la luce che illumina il nostro cammino. Auguri di Buon Natale e Buon anno a tutti gli amici dell'eremo.

La redazione di *Fraternità*



PREGHIERA UNIVERSALE:  
CONTEMPLAZIONE CRISTIANA  
E FORME DI CONTEMPLAZIONE  
NELLE VARIE RELIGIONI

*Il testo qui riportato di padre Giovanni Vannucci è la trascrizione, non rivista dall'autore, di una conversazione registrata a Missaglia (Co) nei mesi marzo/aprile 1981, dove egli era intervenuto assieme ad altri relatori per commentare e approfondire le due prime lettere pastorali di Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano: La dimensione contemplativa della vita 1980-81 e In principio era la Parola 1981-82. Il testo è ripreso da. A.A.V.V., Vivere la Parola, Liscate (Mi), CENS, 1983, pp. 79-89.*

Le cose che dirò sono in parte frutto di letture e in parte frutto della mia vita personale e della mia comunità.

È possibile notare nel tempo presente un fenomeno che rivela un inizio di una mutazione profonda della coscienza dell'uomo moderno, specialmente in Occidente, cioè il moltiplicarsi di centri di ricerca, di preghiera e di meditazione.

*Nuova coscienza orante*

A che cosa imputare tale esplosione? L'Occidente è caratterizzato dal crollo di miti che l'avevano animato in precedenza: il mito del

progresso, il mito della conquista tecnica, dello sviluppo, della moltiplicazione dei beni perché l'uomo fosse felice... Ad un certo punto, di fronte al vuoto creatosi dal loro frantumarsi, l'uomo si è messo a ricercare pazientemente un qualcosa che mancava alla sua coscienza e che è indicato come una "nuova coscienza" che viene raggiunta o si cerca di raggiungere attraverso forme di meditazione, di contemplazione che in Occidente erano come tramontate, a differenza dell'Oriente cristiano o non.

La ricerca della Storia delle Religioni ci ha messo a contatto con l'esistenza di tante forme di religione e come reazione ha provocato la più grande ricerca della coscienza orante. Penso che uno dei più grandi indizi che ci danno speranza sia questa ricerca di una coscienza "diversa". Vorrei perciò parlare della preghiera universale, cioè della preghiera in sé, perché non siamo solo noi cattolici che preghiamo, ma gli arabi pregano forse più di noi, gli indiani più di noi, i popoli primitivi forse più di noi perché sono immersi in un'atmosfera sacrale che noi abbiamo perso.

C'è dunque una preghiera essenziale che si presenta come movimento profondo della mente dell'uomo verso l'infinito e poi ci sono le varie forme, le varie vesti che la preghiera assume e che mutano anche in seno allo stesso popolo.

Per "preghiera universale" intendo questa attività che caratterizza noi uomini di tutte le razze e che si differenzia a seconda della diversità delle stirpi, dei costumi, della mentalità, dell'ambiente culturale in cui la preghiera prende forma. Per descrivervi quello che è la preghiera univer-

sale userò un paragone preso dal primo versetto della Genesi: «Dio creò il cielo e la terra, la terra era priva di forma, un caos acquatico; sopra le acque alitava, fecondandola, lo Spirito di Dio ». Al margine del caos c'è la Parola eterna che vibra un suono: «Sia la luce» e la luce fu e lentamente, attraverso la duplice opera fecondatrice dello Spirito e creatrice della Parola, nasce tutto il creato.

Questa è la nostra preghiera. Anche noi siamo nella stessa situazione del caos, così come tutto il creato. La creazione non è finita, noi siamo in cammino verso il compimento di tutta quella grandiosa avventura che è costituita da tutto il creato, la nostra terra e tutto lo spazio infinito. Dio crea oggi come ha creato il primo giorno dell'esistenza della terra e noi siamo in cammino verso il compimento della nostra natura umana individuale e collettiva. L'uomo nella sua essenza non è ancora nato, siamo ancora allo stadio embrionale e la preghiera è la tensione verso la maturazione. Proprio come si può vedere nei campi: c'è già il grano tenero, è il seme che muore nella terra e risorge nelle tenere foglie che ora rendono bella la terra, ma la spiga non è ancora apparsa. Così anche noi uomini siamo delle promesse dell'uomo futuro.

In questo cammino verso l'uomo futuro ci possiamo arrestare ad una determinata forma perché spinti da profondi desideri, da particolari volontà o fermati dalla nostra pigrizia, però l'umanità continua a camminare: se uno si ferma cento andranno avanti. La preghiera è l'ascesa del nostro essere verso l'infinita vita di Dio. Non è

anzitutto quell'insieme di domande che facciamo al Padre che è nei cieli perché ci soccorra nelle nostre necessità della vita: queste sono delle piccole preghiere; la grande preghiera è la trasformazione del mio essere secondo il pensiero che Dio ha avuto quando mi ha creato. Se guardiamo le forme di preghiera nella loro essenza, scopriamo che il termine preghiera indica questa ascesa del nostro essere verso l'immagine e somiglianza divina.

### *Costanti della preghiera universale*

Nelle forme di preghiera nate in tutta l'umanità, si riscontrano delle costanti: una nota che caratterizza ogni uomo e ogni coscienza orante è la presa di coscienza del proprio disordine e un preciso indirizzo volto a far sì che tutto il disordine che è nell'essere dei singoli sia riordinato in un cuore e in una realtà centrale che chiamiamo Regno o granello di senape, come dice Cristo. C'è qualcosa di piccolo, di invisibile in noi che è chiamato a crescere e questo è il Regno di Dio, che non è fuori di noi, ma che matura in noi e si esprime anche fuori di noi.

Questo è il primo passo della preghiera orante; ci sono poi quattro tappe che vengono annotate dai grandi oranti orientali ed occidentali. San Giovanni della Croce le elenca in questi termini:

a) lo stato ordinario della coscienza dell'uomo: un po' noioso, un po' tenebroso, un po' alacre, un po' pigro, un po' buono, un po' cattivo, un po' deciso, un po' indeciso.

b) la prima veglia: quando l'uomo comincia a intuire che al di là dei dati dei sensi c'è un mistero, allora intuisce e gli si apre un mondo invisibile portato dalle realtà visibili in mezzo alle quali vive. L'uomo comincia a vedere il fiore con i sensi; ad un certo punto comincia a domandarsi perché c'è il fiore; entra così a capire il mistero del fiore, entra nel mondo invisibile ed allora i dati del mondo in cui vive, i dati visibili non gli servono più.

c) la seconda veglia: è la notte della ragione ed anche la notte della fede formulata in particolari forme. Quando s. Tommaso d'Aquino porta le prove dell'esistenza di Dio, inizia a formularle in questo modo: «Se esiste il moto, ci deve essere un motore e questo centro motorio bisogna che sia immobile». Questa immobilità assoluta è il primo principio, e conclude: «Questo noi lo chiamiamo Dio»; non conclude come si fa nella scolastica posteriore: «Dunque Dio esiste». Egli afferma soltanto: «Con il mio concetto, con la mia ragione giungo ad ammettere una ragionevolezza della esistenza del primo principio assoluto e questo concetto chiamiamo Dio».

Ma quando si vuole giungere ad un contatto diretto con Dio, la ragione scompare, le prove della ragione vengono meno ed anche tutte le raffigurazioni della fede scompaiono fino a trovarsi in una purezza assoluta di spirito, nella nudità perfetta dello spirito nella quale si può contemplare la totale nudità di Dio.

Porterò un altro esempio tratto dal Vangelo: «Due uomini salirono al tempio per pregare; l'uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, in piedi, così pregava tra sé:

«Dio, ti ringrazio ch  non sono come il resto degli uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, oppure come questo pubblicano... ». Ma il pubblicano, fermatosi a distanza, neppure osava levare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: « Dio, sii clemente al peccatore che io sono » (Lc 18,10-14).

Chi ha incontrato il primo? Le idee che lui si era fatto di Dio. Aveva una tale stima della sua dottrina, della sua virt , della sua santit , della sua bont , della sua osservanza da renderle infinite ed estenderle fino all'infinito, in una figura divina. Ma questa figura era nata solo nella mente di questo piccolo uomo.

Cos  anche le raffigurazioni razionali che abbiamo di Dio, del nostro incontro con lui, devono dileguarsi perch  l'incontro con Dio avviene proprio nella nudit  totale della mente e quando incontriamo Dio, non osiamo attribuirgli nessun nome. Il nostro cuore   inondato di una vita nuova, di una gioia nuova, la nostra mente   illuminata, ma non possiamo dargli nessun nome. Se siamo poeti, si scrive qualcosa di bello; se siamo musicisti, si compone un canto; se siamo danzatori, si compie una danza; se siamo artisti, facciamo qualcosa per esprimere in modo meno imperfetto la visione interiore che abbiamo avuto in questo incontro con l'assoluto, con l'infinito. Per  i dati delle teologie e della ragione non servono a niente e cos  pure le figure che usiamo per esprimere la nostra fede.

d) la terza veglia: cio  la folgorazione divina dell'anima; quella che chiamiamo "estasi" e che   lo sbocciare dell'uomo vero nella coscienza dell'uomo che crede in Dio. Allora fiorisce l'uomo universale.



In uno dei libri sacri dell'India si parla di quattro stati proprio come in s. Giovanni della Croce. Questo per dire come la preghiera, pur essendo nella sua essenzialità una, trova manifestazioni diverse secondo le varie culture, ma queste manifestazioni hanno sempre dei punti di incontro che sono interessanti. Esiste perciò una preghiera dell'uomo universale.

Il libro sacro dell'India distingue lo stato di veglia che è lo stato consueto dove si vedono le cose attraverso i dati sensibili, ma ancora non si va oltre il dato sensibile o *maya*, l'illusione. Poi un altro stato di sogno è quando l'io entra in rapporto con il mistero delle cose: vede l'albero e scorge il mistero dell'albero, vede l'uomo e scorge il mistero dell'uomo. I nostri sensi ci danno soltanto le apparenze, ma un'altra capacità di lettura, di attenzione, di silenzio ci mette in rapporto con una cosa e ce ne fa comprendere il mistero.

Poi distingue il terzo stato: il sonno senza sogni: è lo stato di veglia di s. Giovanni della Croce, quando ci liberiamo la mente da tutti i sogni, da tutte le definizioni, da tutte le ideologie, da tutte le vesti che abbiamo dato al mistero di Dio. Infine c'è il quarto stato che è la conoscenza perfetta: la molteplicità si ricomponde allora in unità.

San Paolo dice: « Ora vediamo come attraverso una spazio enigmatico, un giorno vedremo faccia a faccia » (1 Cor 13,12). Questo giorno non va posto nell'aldilà del tempo e dello spazio, quando varcheremo la soglia dell'eternità, ma fin d'ora la nostra coscienza può giungere a contemplare il mistero divino. Non più attraverso gli enigmi delle dottrine, delle parole, dei riti, ma faccia a faccia. Una celebre preghiera indiana

esprime questo stesso sentimento e questa stessa conoscenza di s. Paolo quando dice: «Guidaci dall'irrealtà al reale, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla immortalità».

Questa esperienza concorda con l'esperienza del Buddismo Zen. Un grande maestro, Ch'ing Yuan, dice: «Prima di intraprendere la via dello Zen (che vuol dire "meditazione" con un metodo particolare) le montagne erano montagne; quando ho intrapreso le vie della meditazione le montagne non erano più, hanno cessato di essere; quando la mia mente si è risvegliata nell'illuminazione dell'estasi meditativa le montagne sono tornate ad essere montagne». Sembra un gioco da buddista zen, che si diverte spesso con simili paradossi. Esprime invece una grande verità: voi avete davanti il fiore e vedete il fiore, siete affascinati dal mistero del fiore e dimenticate il fiore, quando ritornate in voi vi trovate davanti il fiore e scoprite il mistero del fiore; allora il fiore torna ad essere il fiore nella sua realtà, nella sua verità ultima, non soltanto nella sua apparenza di bellezza, ma anche nella sua manifestazione di mistero divino. Allora il fiore ci appare essere l'estasi della radice, un grande sogno divino che si manifesta in bellezza.

Cominciamo ora a capire che Dio gioisce come gioiamo noi uomini allo sbocciare d'ogni rosa, al fiorire di ogni fiore. Ogni volta che in noi nasce qualcosa di buono, di vero, di autentico, Dio gioisce. Questo è il mistero che si rivela a noi e che ci permette di vedere le creature nella loro piena prospettiva di invisibile che si manifesta nel visibile.

Concludendo questa prima parte, possiamo dire che la preghiera è l'aspirazione indomabile presente nel nostro essere, non per raggiungere Dio, ma la verità che Dio ha sepolto nel nostro essere e siamo inquieti finché il nostro grano non matura nella pienezza della spiga. Quando giunge il momento del raccolto e finisce l'ansia del chicco di grano di raggiungere la maturità, la pienezza della spiga cessa. Così anche nel nostro cammino personale, quando saremo riusciti a portare avanti quel granello di vita che abbiamo ricevuto da Dio e dall'esistenza, la nostra ansia cesserà. Questa è la vera preghiera. Poi verranno le altre preghiere; ma se non ascendiamo nella verità dell'immagine di Dio, creata in ognuno di noi e che rimane lo stimolo più pungente ed inquietante, finché non saremo ascesi alla piena verità del nostro essere, la preghiera sarà costituita da preghiere ma non sarà la vera preghiera.

Le parole di s. Paolo: «Pregate senza interruzione» vogliono dire: «Ingaggiatevi nell'ascesa del vostro essere, nel compimento della creazione del vostro essere incessantemente senza tradire, senza abbandonare le armi».

### *Carattere multiforme della preghiera*

Vorrei aggiungere ancora qualcosa sulla preghiera universale e sulla diversità di manifestazioni che essa ha assunto nella storia dei popoli. La preghiera dell'Islam, dell'Induismo, del Buddismo, la preghiera del mondo greco, del mondo russo, la preghiera in Italia, in Lombardia, in Toscana, in Sicilia, si presenta sotto forme dif-

ferenti, ma l'essenza è sempre uguale. Da cosa è data questa differenza?

Cercare di rispondere a tale interrogativo è molto utile per poter leggere nella nostra realtà attuale. Quando prego, non mi spoglio della mia umanità, ma porto nella preghiera tutta la mia realtà di uomo, di italiano, nato in una particolare terra d'Italia che si chiama Toscana; così voi portate la vostra realtà.

Passiamo rapidamente in rassegna tutte le raffigurazioni che di Cristo ha lasciato la cristianità. A Bisanzio Cristo è vestito da imperatore bizantino, il *Krystos Pantokrator*, il Cristo onnipotente presente anche da noi a Ravenna, per esempio, oppure a Venezia. I Germanici, quando hanno avvicinato Cristo, hanno visto in lui il soldato, il combattente, il re dei re e lo hanno raffigurato così. Noi italiani, nel raffigurare Cristo, abbiamo scelto la figura del Risorto dal sepolcro, che è l'immagine più ricorrente nella nostra pietà religiosa cristiana italiana, il Cristo Risorto dal sepolcro guarda con infinita pietà gli uomini mostrando il suo immenso amore, aprendo le palme delle mani trafitte dai chiodi. Negli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola si trova prevalente l'immagine di Cristo guerriero che guida le schiere dei buoni contro le schiere dei malvagi: è un riflesso della sua esperienza di soldato.

Se si vuole avvicinare Cristo, bisogna spogliarsi della propria cultura umana, dei propri dati culturali, delle proprie condizioni e di quelle del popolo in cui si vive. Bisogna disporre totalmente la mente all'incontro con Cristo per poter cogliere il mistero nella sua essenzialità. *L'idiota*

di Dostoievskji è il tentativo di scrivere la vita di Cristo: l'idiota è l'uomo che vive dentro la storia ed è fuori della storia, che è nel mondo concreto e attivo ma vive in una dimensione differente, è l'innocente che partecipa alla sofferenza, al male, al dolore di tutti gli uomini e che costituisce in mezzo a questo mare di depravazione, di violenza, di cattiveria, l'apertura offerta a tutti i peccatori verso l'infinito.

Questa è l'affascinante missione che Dostoievskji ci offre.

Ma quando ci si vuole avvicinare al mistero di Cristo, bisogna andare oltre queste definizioni e raffigurazioni. Il Verbo religioso si manifesta in una purezza estrema e assoluta, ma nel suo esprimersi assume tutte le pesantezze dell'espressione umana. Così Cristo, Parola purissima scesa sulla terra, incarnatasi nel seno di Maria, una volta accolta nella nostra coscienza umana, si carica di tutta la nostra esperienza umana, di tutti i dati della cultura occidentale o orientale e viene formulata secondo le categorie psicologiche, mentali, sociali proprie dell'Occidente.

In una delle prime raffigurazioni della Chiesa di Roma, Cristo è rappresentato con il codice della legge in mano. Nella città in cui è nata la legge e i codici, Cristo non poteva essere rappresentato che come "legge". È il contributo alla formulazione del Cristianesimo dato da Roma. Se il Cristianesimo, invece di seguire il percorso del sole, avesse seguito il cammino in senso inverso e si fosse diretto in Oriente, sicuramente avrebbe avuto delle manifestazioni e raffigurazioni del tutto differenti.

Capire questo ci dà una grande libertà, perché vediamo il Cristianesimo nella sua essenza orante come realtà che trasforma la nostra coscienza, vediamo l'umile Cristianesimo storico fatto di luce e di ombra e che si è configurato secondo una particolare razza, un particolare popolo, un particolare tipo di uomini che hanno sentito tutto il fascino della predicazione cristiana ma non hanno raggiunto la povertà perfetta, la spogliazione perfetta ed hanno conservato dei fantasmi con i quali hanno raffigurato il mistero di Cristo.

Questa contaminazione non ci deve però rendere perplessi perché il Cristo è eterno, è espresso ma non in tutta la sua verità e alla nostra coscienza è permesso di raggiungere la perfetta statura di Cristo in noi. Allora non ci daranno più fastidio le cosiddette storture, i cosiddetti difetti della nostra Chiesa. Cercheremo di essere dei veri cristiani, di rispondere al mistero di Cristo con tutta la generosità del nostro essere, sicuri che se noi diventiamo luminosi, tutta la nostra Chiesa diventerà luminosa.

### *Il mistero cristiano*

Vorrei ora dire qualcosa sul mistero cristiano. Noi parliamo di fraternità, ma perché siamo fratelli? Come facciamo a vivere la fraternità? Abbiamo scritto libri su libri sulla fraternità. Ma su cosa è radicata la fraternità?

La fraternità è radicata nel fatto che noi tutti siamo figli di Dio nell'uomo-Cristo. E come facciamo a scoprire la nostra figliolanza con Dio?

Un esempio potrà servire a illuminare quanto verrà dicendo.

Supponete che io abbia un grande specchio e lo metta davanti al sole; in questo specchio si riflette l'immagine del sole, non è il sole ma la sua immagine. Supponete che lo specchio mi cada e vada in mille frammenti, ogni frammento ha l'immagine del sole. La creazione è la frantumazione del creato, però in ognuno di noi è rimasto impresso il volto del Padre e la nostra attività orante di cristiani consiste nel ricomporre tutti questi piccoli frammenti nella grande unità dalla quale sono stati estratti e, una volta ricomposti si abbia una cosa sola sulla terra, come una sola cosa è nei cieli.

In altre parole voglio dire questo: dobbiamo scendere nel profondo del nostro essere per scoprire la luce divina che è in noi. Cristo è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Se riusciamo a diventare pienamente coscienti di questa realtà, noi trasformeremo tutta l'umanità. Non siamo ancora passati alla coscienza di essere figli di Dio e siamo rimasti ancora nella "religione del Padre", mentre con Cristo nasce la "religione del Figlio". Al Figlio il Padre dà la vita ed il Figlio l'accetta e in questa vita c'è una luce. Questa luce è l'infinita luce di Dio che si esprime nella nostra realtà essenziale.

L'ultima verità del mio essere è la presenza di Dio nel mio essere, l'ultima verità della mia natura umana è questa scintilla divina che si è staccata dal seno del Padre, è scesa nel seno di mia madre ed ha assunto la forma che ho ora. Ed è questa luce che mi spinge ad illuminare il mio

essere, è questa luce che mi fa scoprire che tutti gli altri sono figli di Dio, che in ogni uomo c'è questa luce, anche nel più delinquente. Quale cambiamento profondo potrebbe avvenire nella società!

Cristo ci dice: «Voi siete tutti fratelli, nessuno tra di voi si chiami "padre", nessuno di voi si chiami "maestro", perché uno solo è il vostro Maestro». Dov'è questo Maestro? È dentro di te, è dentro di noi.

Sono molto commosso quando dei giovani vengono da me in cerca di un maestro e io li mando nel bosco ad ascoltare gli uccelli come se fossero i più grandi maestri. Ho imparato più dai miei cani che da tutti i miei professori di teologia.

Allora siamo tutti in ascolto, non c'è più uno che si imponga all'altro.

Siamo tutti in ascolto per scoprire quello che nasce nel profondo del nostro essere, quello che si dischiude nella nostra natura quando riusciamo a metterci in silenzio, ed ascoltiamo la voce della luce che è in noi, la voce del silenzio che risuona in noi. Entreremo così in una sorta di rapporti differenti e vivremo profondamente l'esperienza della coscienza cristiana della figliolanza, nata con Cristo. Siamo tutti figli di Dio e Cristo ci dice di non giudicare. Noi invece giudichiamo perché siamo ancora sotto la "religione del Padre".

*Giovanni Vannucci*



## CONTEMPLATIVI NEL TEMPO DELLA CRISI

Scrive nel suo diario H. Le Saux: “È venuta l’ora dei contemplativi. Ma come devono essere vivi alla presenza del mondo, dal profondo del loro silenzio! Non una fuga dalla realtà, ma un penetrare nel mondo delle cose”. Vivi alla presenza di un mondo in crisi, un evento positivo che ci è dato “per evitarci il peggio” nel suo “aiutarci a entrare nell’altra dimensione, nella profondità che dà senso alla vita ... La crisi serve, in certo modo, da ariete per sfondare le porte di queste fortezze in cui siamo rinchiusi” (Ch. Singer). Dimensione il cui nome è contemplazione che significa vedere con il *templum*, cioè con il metro di misura o sguardo di chi abita il tempio e ciascuno è tempio di Dio. Uno sguardo vero, libero e vasto la cui traduzione è una azione tesa al compimento del bene. Contemplazione non si oppone pertanto ad azione ma a distrazione che significa azione lontana e separata dall’obiettivo del fare ciò che è bene, perché determinata da strumenti o mezzi di misura che impediscono allo sguardo di leggere in verità se stessi e la realtà come chiamati alla bontà. Una distrazione come sempre piuttosto diffusa ma, scrive Holderlin, “Dov’è il pericolo cresce anche la salvezza”, di cui i contemplativi sono indice e memoria.

### 1. Contemplativi indici e memoria dell’ur-

genza e del primato dell' "interiorità" nel tempo della superficialità, vale a dire del pellegrinaggio verso l'interno, verso la profondità dell'essere ritornando al proprio centro, biblicamente la cavità del cuore. Una capacità di abitare con sé, di prendersi in mano, di dare il nome alle ragioni di fondo che ci abitano e che orientano il nostro cammino di vita. Una discesa agli inferi che domanda il recupero del "silenzio", la ricerca di tempi e di spazi ove tacciano i rumori esteriori della casa, dei circoli, della piazza, degli affari, degli spettacoli e i rumori interiori dei pensieri, delle immaginazioni e dei desideri. Un fare il "vuoto" in vista di un faccia a faccia e di un cuore a cuore con la propria scarna e nuda realtà interiore, deposta ogni maschera.

2. Contemplativi indici e memoria dell'importanza del recupero del "desiderio" nel tempo delle voglie. Il rientrare in sé, il leggersi dentro e il valutare le motivazioni su cui poggia una vita sottendono il profondo desiderio di pervenire alla conoscenza della propria ineffabile identità, del proprio ineffabile "che fare" e del proprio ineffabile approdo. Vi è in ciascuno un uomo nascosto che pulsa per emergere, una mancanza che è all'origine di una ricerca e di una invocazione, metafisica oserei dire, che risponde al desiderio di approdare alla "propria visione di essenza" (R. Mancini), un viaggio di iniziazione al proprio nome, al proprio compito e al proprio destino ultimo.

3. Contemplativi indici e memoria della perentorietà di risvegliare la coscienza al chi e al che cosa introduce nella consapevolezza alla

propria visione di essenza, in breve al proprio "principio di identificazione". Qui il mio discorso, senza ovviamente dimenticare i codici genetico, sociale, culturale e religioso in genere come via alla identificazione del Sé, si sofferma sul "codice cristologico". Nella esperienza cristiana è nella contemplazione di Gesù il Cristo che l'uomo vede come in uno specchio se stesso: nel suo nome, Figlio amato dal Padre con viscere materne, l'uomo legge il proprio; nel suo "che fare", agire da inviato alla terra per amarla incondizionatamente fino al dono di sé, l'uomo legge il proprio operare come declinazione della forte tenerezza di Dio apparsa in Cristo. Infine nella sua la nostra resurrezione. Il contemplativo cristiano si distingue per il sapersi iniziato da un Altro da sé che dimora in sé alla visione di sé come amato per amare per sempre. Questo è il pensiero di Cristo (1Cor 2,16), il suo desiderio, l'essere il luogo e il segno tramite cui il suo sentimento d'amore e di compassione (Fil 2,5) si fa storia (1Gv 2,6).

4. Contemplativi indici e memoria di una identità che si racconta in "forma bella e buona". Uno stile senza pretese di esclusività e straniero a ogni logica escludente, nessuno è sottratto all'atto di amore del discepolo di Gesù, e uno stile discepolare, dedito all'ascolto di ogni racconto religioso e laico e nel grazie all'accoglienza di "quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile e onorato" (Fil 4,8). Ascolto che a sua volta si fa dono di quanto gratuitamente ricevuto in affabilità (Fil 4,5), in dolcezza, rispetto e retta coscienza (1 Pt 3,16), in grazia e sapienza (Col 4,5-6), in mitezza e umiltà (Mt 11,29), in franchezza (At

4,31) e non giudizio (Mt 7,1). Questo è lo stile del contemplativo cristiano riflesso e annuncio di quello del suo Signore e di Dio, davvero gioiosa notizia (Lc 4,18), dolce musica (Lc 7,32) e peso dolce e leggero (Mt 11,29).

5. Contemplativi indici e memoria di una immagine alta di "creatura orante". Il costituito dimora del Cristo, il reso conforme a Cristo, l'invitato a leggere la realtà con la mente e con il cuore di Cristo e il capace di solitudine e di interiorità come condizioni imprescindibili a non addormentare la coscienza è l'essere che ha unificato in sé teoria, prassi e liturgia o preghiera. L'iniziato alla sublime conoscenza di Cristo (Fil 3,8), e in lui di Dio e dell'uomo, diviene immediatamente e con naturalezza il cantore che adora, loda, ringrazia, intercede e invoca lo Spirito per vivere l'inaudito che gli è stato posto nel cuore da un amico di nome Gesù. La terra attende l'ora di uomini simili consapevoli che ogni crisi è in definitiva crisi di un uomo chiamato a ritornare a sé e ad aprire gli occhi su un Mendicante che attende solo mani aperte per riempirle di frammenti di luce. Questo ricordano i contemplativi.

*Giancarlo Bruni*

## NEL SEGNO DELLA PREGHIERA UNIVERSALE

La lettura delle pagine poste all'inizio di questo quaderno mi porta ad aggiungere alcune annotazioni personali.

Anzitutto, mi sembra facile riconoscere nello scritto di fra Giovanni lo stile colloquiale di una conversazione e di una esposizione svolta in forma libera, senza precise tracce già preparate. Sono argomenti e riflessioni che nascono dal vissuto e traboccano dalla mente e dal cuore di chi li ha lungamente pensati.

Alcuni anni fa, nel 2007 a quarant'anni dall'inizio della vita all'Eremo, abbiamo pubblicato sempre su questo nostro bollettino *Fraternità*, un testo appositamente scritto da fra Giovanni su *La Preghiera universale*, l'unico che io sappia, nel quale sono esposti sostanzialmente gli stessi pensieri, ma in forma più ordinata e ragionata.

Abbiamo ripreso questo argomento perché ci sembra sia un aspetto fondamentale degli insegnamenti lasciati da lui, attorno al quale ruotano gran parte degli altri suoi scritti.

Credo che non sia improprio dire come, in vari ambienti cristiani di casa nostra, abbia suscitato spesso un certo sospetto e l'accusa di confusione e di sincretismo l'utilizzo per la preghiera di brani sacri, poetici e morali di altre fedi, le

quali, in verità, sono poco conosciute e sembrano al primo contatto tanto differenti dalla nostra. Penso sia necessario cercare di chiarire le vere intenzioni di chi ha preparato questa raccolta e con quale spirito volesse proporla.

Posso dire che questa “antologia” di testi, nata nel corso dei primi anni della nostra presenza all’eremo e poi pubblicata in un libro ampiamente diffuso dalla L.E.F. (1978), aveva l’intento di offrire, soprattutto ai cristiani cattolici, un piccolo strumento e uno sguardo sulla vastissima letteratura religiosa che andava sempre più aumentando nelle librerie, perché essi ne avvertissero la ricchezza e profondità di esperienze ed insegnamenti spirituali, e potessero accrescere la loro conoscenza personale e comunitaria.

La scelta fatta, penso di proposito, era di pagine di alta qualità interiore che fanno trasparire l’universale cammino di grandi uomini e donne dello Spirito verso l’incontro con il Divino, realtà che riassume gli infiniti nomi ad esso attribuiti dagli oranti e dai cercatori di verità.

Un credente cristiano non poteva non riconoscere quel “punto” di convergenza di tutte le strade se non nella persona di Cristo, la perfetta rivelazione e risposta del Divino all’uomo.

Una coscienza, come quella di fra Giovanni, attenta ai fenomeni di spiritualità che stavano emergendo ovunque attorno a noi, lo portava a cogliere il richiamo e l’aspirazione che si stava manifestando. E, al tempo stesso, sentiva le strettoie di una forma religiosa ormai stanca e il bisogno di nuovi spazi di conoscenza ed esperienza che appagassero questa ricerca.

Ecco, allora, riassunto brevemente, il senso della prima parte del nostro testo e le ragioni che adduce per indicare una “via” di preghiera che tenesse presenti alcune domande profonde di tanti credenti: c’è nel tempo presente una forte esigenza di preghiera, di meditazione e di contemplazione, di superamento del vuoto creatosi per il crollo dei miti moderni quali il progresso sociale e la tecnologia, la moltiplicazione dei beni materiali ecc.

Non saprei immaginare cosa egli direbbe dei nostri tempi a distanza di 30 anni, e della piega che hanno preso gli eventi nel nuovo millennio, con le guerre, le contrapposizioni religiose e di civiltà, il degrado della politica e le emergenze delle migrazioni dal sud del mondo...

Le possibilità concrete che fra Giovanni aveva a disposizione erano esigue: lo spazio limitato di una vecchia casa colonica nella campagna toscana, una raccolta di libri anche preziosi e rari messi insieme in molti anni di letture e di studio, la possibilità di far incontrare persone interessate a questa causa e la speranza che un seme gettato consapevolmente potesse nel tempo prendere forma.

Certamente, egli sapeva dare senso anche a piccoli segnali nuovi, a piccoli numeri di persone o singoli individui che considerava “novità” e portatori di una nuova speranza. Forse, riuscire a comporre una sintesi comprensibile fra i tanti aspetti della nostra frantumata esistenza è veramente un dono e un’intuizione luminosa data a pochi.

La preghiera acquista, perciò, in questo vasto orizzonte, tutto il valore dello sforzo, dell'applicazione costante di se stessi per riordinare in un'armonia operosa il caos personale e collettivo in cui viviamo. Posso testimoniare che questo monito era ricorrente, quasi giornaliero nei primi tempi, verso di noi che abitavamo con lui nell'eremo, e lo presentava come la ragione essenziale del nostro stare in questo luogo e il senso che dovevamo dare ad ogni nostra attività, interiore ed esteriore. "Aiutaci ad essere uomini di pace, Signore. Se in noi non è pace, non daremo pace; se in noi non è ordine, non creeremo ordine...", recitava una sua salmodia.

Il concetto fondamentale che soggiace a questa visione della preghiera è che l'uomo appartiene ad una creazione in via di compimento. Sempre fra Giovanni ci diceva che dovremmo abbandonare la convinzione, così radicata nella nostra formazione, di una perfezione originaria dell'uomo da cui egli sarebbe poi decaduto: alla "caduta" non va data nessuna colorazione negativa in senso morale, la discesa nella materia non è una "decadenza".

L'uomo nato imperfetto avanza lentissimamente verso il compimento di se stesso, una perfezione che non raggiungerà mai pienamente qui sulla terra. L'opera e la presenza del Cristo, Figlio dell'amore del Padre, è solo per sostenere e intensificare il cammino di avanzamento dell'uomo verso il punto sorgivo del suo ritorno, il Divino.

E questo è possibile se ci mettiamo in ascolto anche delle molte voci, sparse nell'umanità, che hanno espresso questo anelito, e cerchiamo



di sintonizzarle fra loro, pur riconoscendo le loro proprie forme, simboli e modi di dirlo.

Come accade all'interno di ogni singola tradizione dove molteplici sono i modi e le sensibilità che descrivono il cuore della stessa fede, così nell'ampio scenario delle grandi religioni dell'umanità avviene la stessa cosa: ma per tutte alla fine "appare una zona culminante che si colora certamente dei tratti differenziali delle singole religioni ma le trascende e si congiunge ad un mondo di archetipi e di qualità essenziali che muovono attorno all'atto creatore e alla manifestazione dello Spirito Santo" (G. Vannucci, *Fraternità*, n.12 n.s., p.14).

Quindi, l'intenzione originaria non era di pregare "insieme" a credenti di altre fedi (cosa che si presenta praticamente come improponibile e difficile da realizzare) quanto piuttosto che noi cristiani preghiamo "in comunione" con le altre tradizioni, avvertendo in esse la presenza e l'apertura all'azione dello Spirito. Il frutto di questa preghiera potrà essere una crescita della nostra coscienza limitata, favorendo rapporti più costruttivi e accoglienti verso altri credenti.

Fra Giovanni chiama tutto questo "preghiera universale": essa è concretamente la formazione di uno stato di essere interiore da parte di noi cristiani, attento e disponibile all'immenso apporto che tutta la ricerca spirituale e profonda dell'umanità può donare alla nostra attuale realtà ecclesiale cristiana.

Le raffigurazioni di Cristo che abbiamo immedesimato, più o meno profondamente, nella

nostra tradizione storica, hanno bisogno di essere purificate e trasformate: "Se si vuole avvicinare Cristo, bisogna spogliarsi della propria cultura umana, dei propri dati culturali, delle proprie condizioni e di quelle del popolo in cui si vive".

Cristo in sé rimane sempre lo stesso, noi invece cogliamo di lui nuovi aspetti che rispondono alla ricerca particolare del nostro tempo. Quale volto ancora inespresso ha Cristo da svelarci, non lo sappiamo: probabilmente, l'opportunità che il nostro tempo ci offre, con tutto l'insieme dei suoi collegamenti, non l'abbiamo mai avuta prima di ora.

Non so se sono riuscito a cogliere e ho aiutato a chiarire qualche aspetto delle molte stimolazioni a riflettere, riportate nel testo che abbiamo preso in considerazione. So che varie altre domande si possono porre i lettori di queste pagine. Ritengo però che non debba essere la chiarezza teorica a consentire l'avvio del cammino della preghiera universale, quanto piuttosto la fiduciosa sperimentazione attraverso la pratica di questa via di preghiera.

*Lorenzo Bonomi*

## LA PREGHIERA: FENOMENO UMANO E UNIVERSALE

### *Un po' di vocabolario*

Ai cristiani, termini quali il verbo “pregare”, o il suo sostantivo “preghiera”, immediatamente richiamano alla mente azioni quali: inginocchiarsi, celebrare l’Eucaristia o la Liturgia delle ore, recitare i salmi, leggere e meditare la Sacra Scrittura, e, ancora, persone quali Dio, Cristo Signore, la Vergine Madre, i Santi, etc.

Se noi sfogliamo un qualunque vocabolario, vediamo che alla voce “preghiera”, la prima e più generale definizione, più o meno recita che “la preghiera è una manifestazione fondamentale della religione; essa consiste nel rivolgersi a Dio o al mondo divino, con parole o con la mente, per chiedere, implorare, ringraziare, lodare, glorificare”. Se invece compiamo una approfondita ricerca su enciclopedie e vocabolari specializzati, notiamo che la voce “preghiera” occupa lo spazio di parecchie colonne e/o pagine. Questo a indicarci che la preghiera non interessa solo gli studiosi delle religioni o di storia della spiritualità, ma pure filosofi, artisti, antropologi. Inoltre si noterà che la preghiera non è una prerogativa solamente cristiana, ma di tutte le religioni, perciò interessa tutti i popoli e le culture. Tutto ciò è sufficiente per affermare che l’uomo, oltre ad essere definito *homo*

*sapiens, homo faber*, può benissimo dirsi *homo orans*. Da sapiente cultore della storia delle religioni, ciò non era di certo sfuggito a Vannucci quando scrive che per preghiera universale intendeva “l’attività che caratterizza noi uomini di tutte le razze e che si differenzia a seconda della diversità delle stirpi, dei costumi, della mentalità, dell’ambiente culturale in cui la preghiera prende forma”.

### *Pregare: un fenomeno umano*

Definire l’uomo come essere orante, significa evidenziare non tanto il soggetto ma l’azione che sta compiendo. Perciò, in questo caso più che preghiera sarebbe più esatto dire pregare. Un verbo comunemente esprime un’azione che intercorre tra due persone o tra una persona e un oggetto. Solo l’uomo prega, o meglio ha coscienza di pregare. Solo l’uomo sa di stare dinanzi a una “Presenza” che in qualche modo lo sovrasta, qualunque nome le si possa dare.

Lo studio della storia delle religioni ci insegna che l’uomo, sotto qualsiasi latitudine o longitudine viva, ha sempre pregato. Se i cristiani pregano Dio, Cristo Signore, la Vergine Madre, i Santi, etc., gli ebrei pregano JHWH, i musulmani Allah, come gli antichi Greci pregavano Zeus e gli altri dèi. Questi pochi accenni stanno a significare che la preghiera è un’attività umana, universale e squisitamente religiosa. Ogni popolo possiede una religione, grande o piccola che sia (e quindi sempre degna di rispetto). Se gli antropologi ci dicono che ogni società (qualunque sia la sua organizzazione) possiede

una dimensione “religiosa”, un’area riguardante il “sacro”, ciò significa che un popolo (o cultura) senza religione è incompleto, e, ancora, che una religione senza la preghiera non si può definire religione. Lo scopo di ogni religione è quello di aprire e di innalzare l’orizzonte umano verso Qualcuno o Qualcosa che è “altro”. In quest’ottica si presenta come ricerca e anelito dell’essere umano verso il “divino”, con qualsiasi nome o definizione lo si voglia intendere. Da ciò ricaviamo che la preghiera è essenzialmente dialogo e colloquio che corona la relazione “religiosa”.

### *Pregare non è un atto magico*

Anche se a volte non è facile operare tale distinzione, la preghiera si distingue nettamente da alcune forme magiche. Ma che cosa s’intende per “magia”? Praticare la magia significa, in qualche modo, toccare il “divino”, piegarlo ai nostri voleri, in sintesi: strumentalizzarlo. Tutt’altro è la preghiera, che assicura sempre una distanza fra il Creatore e la creatura. Quando preghiamo, come ci ammaestra Gesù nella preghiera del Padre nostro, chiediamo che non si compia la nostra volontà (piegare Dio ai nostri desideri), ma che noi giungiamo a compiere la sua volontà, a convertire i nostri pensieri in quelli di Dio.

### *La gratuità e le dimensioni della preghiera*

Pregare è compiere un atto assolutamente volontario e gratuito, nel quale l’uomo (o una

collettività: famiglia, gruppo, clan, tribù, popolo) si scopre dipendente da un Altro. La preghiera può essere personale o collettiva: un dialogo che a volte si svolge nel santuario personale (il cuore) e a volte in quello pubblico (assemblea, chiesa, o altro luogo). Nelle diverse forme di preghiera è presente tutta la gamma di esigenze, bisogni e affetti che albergano nel cuore di ogni uomo; basti pensare ai Salmi, dove ogni vibrare dell'animo umano è considerato e diviene fonte di preghiera: lode, speranza, ringraziamento, paura, disperazione, peccato, dolore, lutto. Se con *Il libro della preghiera universale* siamo in presenza di un'ottima antologia di preghiere appartenenti alle più grandi tradizioni religiose, tuttavia, ritengo utile allargare brevemente lo sguardo su altre esperienze oranti proponendo tre esempi di preghiere, tutte facenti parte del ricco tesoro custodito nello scrigno della preghiera universale.

Con queste parole la tribù africana dei Wapokomo (lago Tana) si rivolge alla divinità per chiedere aiuto nelle esigenze della sua vita quotidiana:

“O Dio, donaci la pace,  
donaci la tranquillità;  
venga la prosperità, muoia colui che strega il  
nostro villaggio  
e proferisce contro di noi cattivo augurio.  
Ti chiediamo anche del pesce.  
O Dio, donaci la pioggia.  
Noi siamo nella miseria,  
soffriamo con i nostri figli:  
mandaci le nubi con la pioggia.

A colei che è malata, o Dio,  
da' pace e salute,  
a lei e al suo villaggio,  
ai suoi e a suo marito...".

Gli antichi Babilonesi per ottenere il perdono  
elevavano questa supplica:

"O grande Signore, Marduk, Dio misericordioso,  
tra gli uomini, finché esisteranno,  
chi da sé solo potrà mai comprendere?  
Chi non ha peccato? Chi non ha mancato?  
Contro di te io ho commesso un'offesa,  
ho trasgredito i divieti divini.  
Perdona il peccato di cui ho coscienza,  
e quello che non conosco!  
Non sia irritato il tuo cuore,  
scioglimi dal peccato, liberami dalla colpa!".

Infine, trascrivo questa preghiera degli in-  
diani Irochesi del Nord America, ricca di afflato  
contemplativo e poetico:

"Grande Spirito che sei nel vento, ascoltami:  
lasciami camminare nella bellezza dell'alba  
e dei tramonti rossi.  
Fa' che le mie mani uccidano soltanto  
il necessario per vivere.  
Fa' che non sia superiore ai miei fratelli  
e che io sappia, presentandosi l'occasione,  
combattere con valore  
anche contro me stesso...  
Perché quando il sole tramonta,  
io possa cavalcare verso di te,  
sulle grandi praterie,  
senza vergogna".

## *Quasi una conclusione*

In ogni forma di preghiera appare manifesto che, sia nel tono sia nel linguaggio, si mantiene sempre una rispettosa relazione con un Dio o con il mondo divino. Pregare non è mai forzare la volontà di Colui che ascolta. La preghiera lascia sempre intatta la libertà e la disponibilità di intervento della Divinità invocata sul mondo, gli eventi, la vita della persona orante e degli altri. Mi convinco sempre più che nella gioiosa fatica del pregare vi è già racchiuso l'esaudimento, poiché sperimentiamo che credere non è vivere esenti dai problemi della fatica di vivere, ma attraversarli non più da soli ma in compagnia di Dio, e questo deve bastare.

Nella *Presentazione* del testo manoscritto *Pregiere in comunione con le Grandi Religioni* (una prima e organizzata raccolta di preghiere, nata a Le Stinche nel 1974, che poi si arricchirà e confluirà ne *Il libro della preghiera universale*) i curatori si auguravano che questa raccolta aiutasse "a dilatare la coscienza di chi prega in uno spazio di ecumenicità operosa, e insieme stimolare un approfondimento della conoscenza delle varie religioni". Che dire? Questo augurio si è avverato proprio nei giorni in cui scrivo: si è da poco è da poco concluso il Convegno ad Assisi con papa Benedetto XVI e altri trecento rappresentanti di ogni fede e religione (27 ottobre, a distanza di 25 anni dal primo voluto da Giovanni Paolo II): grande occasione di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo.

*Eliseo Grassi*



## IL SOLE DI MEZZANOTTE

*La luce splende nelle tenebre  
ma le tenebre non l'hanno accolta.  
(Gv 1, 5)*

La vita spirituale dell'uomo passa attraverso due poli essenziali, testa e cuore, che rispettivamente generano pensiero e sentimento, cioè le due qualità basilari per intraprendere il duro cammino dalle tenebre alla luce: ambedue necessarie perché senza testa non c'è conoscenza, senza cuore non c'è amore. Tuttavia l'armoniosa convivenza tra mente (sede dei pensieri) e psiche (sede dei sentimenti) è rara e difficile: o si ha un predominio mentale che si esaurisce in una sterile erudizione oppure, più spesso, si ha un eccesso di sentimento da cui un culto emotivo intriso di "lacrime e sospiri", secondo un'efficace definizione di padre Giovanni.

Il quale, nella densa meditazione dedicata alla preghiera in apertura di questo numero di *Fraternità*, invita a "...un movimento profondo della mente...", un urgente appello al compito del pensiero nell'attività orante: il sentimento, come vedremo, ha bisogno del pensiero.

### *Il sentimento*

Nell'uomo ordinario i sentimenti si succedono senza alcuna regola apparente e senza al-

cun cosciente intervento. Ci troviamo ad avere affetto per una persona e avversione per un'altra, adesione a una corrente sportiva, sociale, politica, etc. e insofferenza per un'altra, tutti impulsi che, di solito, non sono stati prima indagati e deliberati da un nostro centro direttivo, li troviamo in noi quasi sempre "già pronti", orfani di una paternità responsabile, privi di una previa lucida ponderazione. I nostri sentimenti sembrano arrivare dall'esterno. Un esempio: la semplice frase, così comune, "...la tale persona (o la tale situazione) ha il potere di farmi arrabbiare..." dovrebbe indurre a chiedermi *chi* ha concesso loro tale potere e una risposta lucida mi rivelerebbe che quella collera, in quel momento così tenacemente installata dentro di me, proviene sì da quella tale persona o da quella data situazione ma anche che, sia pure inconsapevolmente, soltanto io ho elargito loro tale potere. Vedremo poi se è possibile modificare questo processo.

E non solo non siamo gli autori consapevoli dei sentimenti già insediati, ma neanche abbiamo alcuna possibilità di crearne di nuovi: non si può odiare, amare, avere invidia o ammirazione a comando, né proprio né altrui. Né di trasformarli: anche se mi rammarico di una mia antipatia, non mi è possibile cambiarla in simpatia...

Un altro aspetto, ormai accettato anche dalla scienza medica, è la constatazione che il sentimento influisce sulla sanità del corpo; un classico esempio: un prolungato rancore può generare un'ulcera, ed è anche noto che il solo trattamento dell'ulcera curerà l'effetto, non la causa.

Domanda: può l'uomo dominare i propri sentimenti?

## *Il pensiero*

Neanche il pensiero offre a tutta prima un quadro rassicurante. Salvo transitorie circostanze, la mente vaga incessantemente, senza criterio e senza limiti. Chi si prendesse la briga - provare per credere - di annotare su un foglio i pensieri succedutisi durante una passeggiata, o durante la guida della macchina o nel corso delle mille altre occasioni del quotidiano, vedrebbe incredulo un elenco d'immagini e di vagazioni senza alcun nesso: il pensiero, come il sentimento, appare a sua volta sprovvisto di una guida attendibile.

Tuttavia c'è una differenza. Mentre non si può comandare il sentimento, è invece possibile in certi casi - le transitorie circostanze di cui sopra - dominare il pensiero: che obbedirà docilmente se e quando *io* decido di dirigerlo verso uno specifico soggetto che serve al mio lavoro, allo studio, al gioco; ma posso anche inventare, per esperimento, un qualsiasi tema e lanciare il pensiero verso la costellazione di Andromeda o verso il prezzo del parmigiano...

Ancora a differenza del sentimento, posso cambiargli agevolmente direzione, per esempio dalla momentanea attenzione sul mistero della morte alla scelta ragionata di un paio di scarpe... Ma appena cessa lo stimolo a focalizzare un dato assunto, subito la mente ricomincia la sua ridda scomposta d'immagini slegate: il dentista, la politica, la zia...

Domanda: può l'uomo dominare i propri pensieri?

## L' Io

Le riflessioni che seguono sono un tentativo di sintetizzare una serie di procedimenti assai complessi che qui vengono presentati in passaggi semplificati, quindi tutt'altro che esaurienti.

L'uomo è spirito, anima e corpo<sup>1</sup> (1Ts 5, 23). E la scienza dello spirito precisa che il centro essenziale dell'uomo, ciò che lo distingue e ne fa un essere unico, è l'Io la cui elevata funzione è compenetrarsi di spirito e informare il pensiero.

Nell'uomo decaduto la gerarchia è invertita - corpo, anima e spirito - poiché la legge della Natura (brama di esistenza) domina il corpo e coinvolge l'anima (psiche in greco), la quale a sua volta oscura la luce dell'Io. Nasce così un io inferiore (ego, personalità, principe di questo mondo etc.), in pratica il solo che conosciamo, l'io che dirige i pensieri non secondo lo Spirito<sup>2</sup> ma secondo natura, dominato dalle pulsioni inferiori della psiche, proprio l'aspetto che le parole evangeliche - il testo greco usa proprio il vocabolo "psiche" - invitano a "rinnegare" e "perdere"<sup>3</sup>. Chiedono, in altre parole, di far morire l'io per far risorgere l'Io, la cui risurrezione è l'evento che presagisce la Metànoia:<sup>4</sup> un modo nuovo di pensare.

Ipotizziamo un esempio dal quotidiano in cui si avvicendino l'io e l'Io. Il comportamento

---

1. I tre elementi possono essere ulteriormente distinti. Per esempio oltre il corpo fisico esiste il corpo vitale (vedi *Fraternità* n. 19, pag. 41).

2. "I vostri pensieri non sono i miei pensieri", Is. 55, 8-9.

3. cfr. Mt 16, 24-25.

4. cfr. *Fraternità* n. 20, pag. 49.

di un mio conoscente (vive di espedienti, chiede denaro per inesistenti scopi benefici, in realtà si droga) suscita in me indignazione: l'io indignato elenca i vari motivi di accusa e li trova indiscutibilmente "veri e giusti". Ma se non mi arresto a questa "vecchia" fase, se ricordo che dall'Antico testamento "...potevano scaturire Verità e Giustizia, non Libertà e Amore",<sup>5</sup> attributi questi offerti solo dal Nuovo testamento - il quale mi invita anche a non giudicare<sup>6</sup> - allora forse capisco che mi si sta presentando un'occasione meravigliosa per trasformare questo sentimento<sup>7</sup> tramite un pensiero "nuovo", questa volta guidato dall'Io:

...questo conoscente è un povero fratello che ha forse un karma più pesante del mio, forse la vita non gli ha dato gli aiuti che invece io ho ricevuto, non ha fatto gli incontri che io ho fatto, non ha conosciuto le occasioni di crescita che a me sono state offerte...

Ecco che questo corso di pensieri può ammansire il mio (ri)sentimento e trasformarlo, la mia indignazione si stempera per far posto a una compassione "nuova", il severo giudizio cede ad una amichevole, forse fraterna solidarietà... e chissà, posso andare oltre: percepire la voce della Vita che mi dice di aiutare un fratello.

L'Io ridà al pensare la sua vocazione autentica poiché "la vita del pensiero umano appartie-

---

5. cfr. M. Scaligero, *Manuale pratico della meditazione*, ed. Ti-  
lopa 2005, pag. 104.

6. cfr. Mt 7, 1.

7. cfr. R. Steiner, *L'Iniziazione*, ed. Antroposofica 1983, pag. 87.

ne in realtà al mondo spirituale” dice Steiner.<sup>8</sup> E Scaligero conferma e amplia questa affermazione: “L’essenza dell’Io è il Logos, perciò il Cristo: ma è il fondamento che normalmente l’uomo ignora... ignora l’apparire del volere, del sentire ma soprattutto del pensare che è la chiave della vita dell’anima... La sua debolezza è la forza con cui afferma se stesso nella vita quotidiana: l’ego. Questa forza si oppone al Cristo, perciò l’uomo soffre, si ammala, perisce... Ma non deve eliminare l’ego: deve trasformarlo....”.<sup>9</sup> Trasformarlo significa procedere dalle tenebre dell’io alla luce dell’Io.

E forse ora possiamo rispondere alle due domande:

- l’uomo può dominare il sentimento tramite il pensiero purché questo sia purificato;

- l’uomo può dominare il pensiero tramite l’Io spirituale che abbia compenetrato l’io abituale.

Riepilogando:

*l’Io vero apre la via al pensiero purificato che a sua volta può dirigere il sentimento, e questo non graverà più sull’innocente corpo.*<sup>10</sup>

*La preghiera*

“La preghiera - ci dice padre Giovanni - ... non è quell’insieme di domande che facciamo al Padre perché ci soccorra nelle nostre necessi-

---

8. R. Steiner, *Teosofia*, ed. Antroposofica 1987, pag. 100.

9. M. Scaligero, *Iside-Sophia, la dea ignota*, ed. Mediterranee 2003, pag. 17.

10. I “peccati” attribuiti al corpo sono in realtà stimoli psichici realizzati *tramite* il corpo.

tà...". Implorare per le nostre necessità, vere o presunte, è il modo di pregare dell'io che chiede appagamento secondo le esigenze del mondo. Ben diverso è aspirare - ancora padre Giovanni - alla "...trasformazione del mio essere secondo il pensiero che Dio ha avuto quando mi ha creato...", aspirazione a trasformarsi che è già preghiera dell'Io, è ricerca della pace dello Spirito. Due atteggiamenti che trovano riscontro nella parola evangelica: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo..."<sup>11</sup> e che è scelta vitale: o la pace vera ambita dall'Io o la pace del mondo cioè l'appagamento a cui anela l'io quotidiano. O trasformarsi o perdersi.

Ma non possiamo trasformarci se non moriamo a noi stessi (i termini trasformazione e morte hanno la stessa radice in ebraico). E non è possibile una vera trasformazione se non giungiamo a rivivere interiormente la morte e la risurrezione del Cristo, quell'evento magistralmente riassunto nelle note parole di fuoco: "Non io ma il Cristo in me",<sup>12</sup> dove "non io" è la morte dell'io e "il Cristo in me" è la risurrezione dell'Io.

Allora la preghiera non sarà più per noi momento di lacrime e sospiri ma tempo di silenzioso stupore e gioiosa riconoscenza per lo splendore della luce che irrompe nelle nostre tenebre: il miracolo del sole di mezzanotte.

*Piero Lay*

---

11. Gv 14, 27.

12. Gal 2, 20.

## LA PREGHIERA E IL CANTO

*Di giorno il Signore mi dona il suo amore  
e di notte il suo canto è con me,  
preghiera al Dio della mia vita. (Sal 42, 9)*

Partendo dall'affermazione di p. Giovanni che «la preghiera è l'ascesa del nostro essere verso l'infinita vita di Dio» e che «la grande preghiera è la trasformazione del mio essere secondo il pensiero che Dio ha avuto quando mi ha creato», possiamo dire che la preghiera è un atteggiamento interiore atto a mantenere il giusto orientamento del cammino dell'uomo, nonché dell'umanità e persino della terra e dell'universo, verso il suo traguardo, la sua armonizzazione. «Varie sono le vesti che la preghiera assume» perché varie sono le manifestazioni dell'umana coscienza, e una di queste è sicuramente il canto: l'uomo esprime se stesso attraverso il canto così come canta tutta la natura e tutto l'universo creato, quello visibile e quello invisibile.

*In principio*

Risalire alle origini del canto ci conduce inevitabilmente a quelle del suono per scoprire che il pensiero divino si manifesta come emissione di



una parola, soffio, vibrazione. Tutto è chiamato all'esistenza attraverso la 'parola': è il Logos di Giovanni, è il suono emanato del Tao, è l'Atman che si manifesta in forma acustica nella sacra sillaba OM, è il canto creatore degli aborigeni australiani, ecc.; in definitiva questa concezione ci riporta a quella parola che è una perché emanata dall'Uno ('Ascolta Israele il Signore tuo Dio, il Signore è Uno') e che si manifesta nel due, cioè nella creazione assumendo varie forme<sup>1</sup>. La 'parola' informa e risuona in ogni cosa: la tradizione mistica ebraica dice che «la semenza divina, germe della creazione, apparve all'esistenza manifestando il Pensiero nel Verbo, e facendo risuonare esternamente una vibrazione»<sup>2</sup>; negli Atti di Giovanni è scritto «Se vuoi sapere chi sono io, sono la Parola che mise in movimento di danza tutte le cose»<sup>3</sup>, nei Veda (Tāndya-mahā-brāhmaṇa XX,14,2) troviamo che «al principio era la Parola e la Parola era divina»<sup>4</sup>. Allora il Santo Benedetto, il senza nome, l'ineffabile è un cantore e l' in principio l'inizio di un canto.

### *Preghiera, canto e sacrificio*

Nella tradizione vedica la parola ark (cantare) è sinonimo di «spirare, sacrificare,

---

1. Vedi *Fraternità* n. 19 p. 44 e ss.

2. Giovanni Vannucci, *Il libro della preghiera universale*, Libreria Editrice Fiorentina, 1978, p. 135.

3. *Ivi* p. 66

4. Cit. in Raimon Panikkar, *Vita e parola*, Editoriale Jaca Book, 2010.

dispiegare, svolgersi»<sup>5</sup>; i Brāhmaṇa ripetono continuamente che Prajāpati, il canto creatore, è il sacrificio, e che «tutto ciò che gli dèi fanno, lo fanno con la recitazione cantata. Ora, la recitazione cantata è il sacrificio» (Śatapatha Brāhmaṇa)<sup>6</sup>. Possiamo quindi dire che il primo sacrificio è stato un canto, un suono che si è propagato nell'universo, un'offerta libera e gratuita alla quale l'uomo risponde a sua volta con un canto di lode che, inevitabilmente, prende la via del cielo.

Il sacrificio sonoro è reciproco: «...O venerati Esseri divini, ... possiamo cantare le vostre lodi...» (Kena Upanishad)<sup>7</sup>, nella lettera agli Ebrei si esorta ad offrire continuamente un sacrificio di lode a Dio (Eb 13,15), «Il settimo giorno (Dio) canta la lode e dice: Canta un canto il giorno del Sabato; è bene lodare il Signore» (Rituale ebraico del Sabato)<sup>8</sup>, san Francesco dirà: «Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue so le laudi...» (Cantico delle creature)<sup>9</sup>. La lode rappresenta quindi una vera forza sacrificale, e quando in questa lode si uniscono il canto degli uomini, quello degli angeli e dei santi, abbiamo quello che potremmo definire un coro cosmico. Il canto quindi, o la preghiera cantata, si traduce in una energia attiva intrinseca al sacrificio stesso al quale e del quale partecipa.

---

5. Marius Schneider, *Il significato della musica*, Rusconi Editore, 1970.

6. Marius Schneider, *La musica primitiva*, Adelphi Edizioni S.p.A., Milano, 2009.

7. Giovanni Vannucci, *Il libro della preghiera universale*, Libreria Editrice Fiorentina, 1978, p. 83.

8. *ivi* p. 224.

9. *ivi* p. 137.

Sia Marco che Matteo<sup>10</sup> raccontano che dopo l'ultima cena Gesù, assieme ai suoi discepoli, canta un inno: l'hallel, tra i due sacrifici della nostra tradizione, l'eucaristia e la croce, un canto di lode e di giubilo.

Percorrendo la via del sacrificio sonoro il divino si materializza e l'uomo si spiritualizza<sup>11</sup>, l'armonia si compie. A noi non perdere il filo di questi momenti privilegiati per tesserlo nella vita di ogni giorno: ecco allora che sacrificare diventa santificare e l'atto creativo del canto opera di trasformazione profonda quando praticato con consapevolezza e soprattutto come atto di fiducia.

### *Il canto: espressione dell'umano*

Per mezzo del canto l'uomo racconta se stesso e la sua storia, ecco allora i canti di caccia, quelli propiziatori per il raccolto o la pioggia, quelli che accompagnano il duro lavoro dei contadini nei campi o dei marinai sul mare, i canti di pellegrinaggio che hanno attraversato l'Europa lasciando testimonianze sorprendenti dal punto di vista musicale come ad esempio quelli raccolti nel Llibre Vermell del Santuario del Montserrat in Catalogna; e ancora i canti dei migranti e di tutti gli esodi, melodie che cambiano paese e si fondono con altre prima sconosciute per crearne di nuove. Si canta la vita, la morte, l'amore, la

---

10. cfr. Mc 14,26, Mt 26,30.

11. Marius Schneider, *La musica primitiva*, Adelphi Edizioni S.p.A., Milano, 2009.

gioia e la disperazione, non c'è sentimento umano che non trovi espressione in un suono, grido o mormorio che sia, e quindi è del tutto naturale che al canto non sfugga l'anelito dell'uomo verso ciò che lo trascende, e così si scolpiscono pietre, si incidono tavolette, si dispiegano i rotoli dei testi sacri che non sono destinati alla lettura, è il canto ad animarne le parole. La cantillazione è infatti pratica comune alle scritture indù, ebraiche e coraniche, al fine di facilitare l'interiorizzazione del testo ed è quasi sempre accompagnata da un movimento ritmico del corpo, ma c'è di più: la parola scritturale sacra cantata correttamente aveva ed avrebbe ancora una potenza vibratoria tale da essere veramente trasformatrice. Riscoprire questo anche nella nostra tradizione vorrebbe dire ridare al canto il suo ruolo fondamentale, non un semplice accompagnamento o sottofondo ma azione interiore profonda; in questo senso p. Giovanni parlava di alcuni canti gregoriani, ad esempio il *Christus del Giovedì della Settimana Santa*, che, qualora eseguiti in uno stato di piena concentrazione, riproducono nel nostro essere delle vibrazioni illuminative<sup>12</sup>.

Cantare veramente vuol dire diventare tutt'uno con il suono stesso, la pratica meditativa del canto si fa anello di congiunzione tra cielo e terra risvegliandoci interiormente. Cantare veramente vuol dire essere capaci di entrare in risonanza, vibrare con, è il 'dimorare' giovanneo, realizzare l'unità dell'essere; è il riconoscere la voce dell'amato come la sposa del Cantico dei

---

12. *Fraternità* n. 6, p. 50.

Cantici: «Una voce! Il mio diletto!»<sup>13</sup>, o la Maddalena: «Rabbunì!», ovvero ‘maestro mio diletto’<sup>14</sup>, sono le pecore del pastore che ne distinguono la voce e di conseguenza lo seguono<sup>15</sup> con fiducia, sono i ‘beati’ del discorso della montagna, sono tutti coloro che hanno sentito dentro di sé vibrare la Parola e di questa Parola sono divenuti cassa di risonanza, irraggiamento di canto e di luce.

### *Chi ha orecchie per intendere... Conchiglie*

Tutto quello che è stato detto fin’ora non può fare a meno dell’ascolto: ‘šema / ascolta’ è la prima parola della più conosciuta preghiera ebraica, è un’invocazione che ritorna continuamente nei salmi, è la condizione prima che deve precedere l’azione narrata nell’episodio di Marta e Maria<sup>16</sup>. Shruti / l’ascolto è per la filosofia indiana antica la fonte di ogni conoscenza e implica l’udire col proprio cuore, ovvero con fede sincera, questo rappresenta il primo stadio della condizione di discepolo, per noi Maria, la madre di Gesù.

Nell’Apocalisse di Giovanni ogni discorso alle sette Chiese termina con la frase «chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese...» a rimarcare l’importanza dell’ascolto, ma è a come si ascolta che si deve prestare attenzione<sup>17</sup>, perché

---

13. Ct 2,8.

14. Jean-Yves Leloup, *Il Vangelo di Maria*, Servitium Editrice, 2003.

15. Gv 10,3-4.

16. Lc 10,38-42.

17. Cfr. Lc 8,18.

attraverso l'orecchio si opera una 'fecondazione', non a caso nell'iconografia bizantina dell'Annunciazione vediamo che lo Spirito entra attraverso l'orecchio della Vergine. Dall'udito esteriore occorre passare a quello interiore al fine di poter cogliere ogni voce, esterna o interna che sia, con attenzione e rispetto.

È singolare, ma niente affatto casuale, che la tradizione indù parli di una conchiglia (śaṅkha) sul fondo del mare che racchiude il suono primordiale OM il quale ha lo stesso schema dell'orecchio umano, la creazione è śruti, alla lettera 'ciò che viene udito'. A sua volta l'uomo possiede nell'orecchio interno una piccola conchiglia, la coclea, situata in posizione profonda all'interno del cranio<sup>18</sup>. Quasi tutti abbiamo avvicinato una conchiglia all'orecchio per sentire il canto del mare, questo gesto nasconde un desiderio profondo simbolizzato dall'atteggiamento dell'apostolo Giovanni che durante l'ultima cena reclinando il capo, appoggia direttamente l'orecchio sul cuore del Maestro, è questo che vogliamo ascoltare e cantare.

*Il paradosso: «la voce del silenzio che risuona in noi»*

L'ascolto passivo finisce col renderci sordi. Viviamo accompagnati da una continua cacofonia, ovunque c'è una colonna sonora che ci accompagna: dal benzinaio, al supermercato, nei negozi,

---

18. Annick de Souzenelle, *Il simbolismo del corpo umano*, Servitium Editrice, 2004, pp. 306, 307, 308.

mentre siamo in attesa al telefono, il tutto condito dalle suonerie dei cellulari e dalle relative conversazioni. Contemporaneamente alla dissonanza che ci circonda ci sono i continui pensieri che attraversano la nostra mente, spesso scollegati tra loro, un'invasione continua che ci rende distratti; questo ascolto passivo ci rende impermeabili, e finiamo così per assomigliare a quella generazione per la quale è stato suonato un flauto ma nessuno ha ballato, è stato cantato un lamento ma nessuno ha pianto<sup>19</sup>. Ognuno è chiuso in se stesso.

«Effatà, apriti» dice il Cristo al sordomuto del vangelo di Marco, il soffio vitale è arrivato, le orecchie si aprono a un nuovo ascolto che ha il potere di sciogliere la lingua: libertà! Il suono, prima inarticolato ora prende senso, l'uomo che ascolta è l'uomo che si può esprimere<sup>20</sup>, Gesù Cristo risveglia quella vibrazione assopita che ci mette in risonanza con la vita.

Chi sente di dover, almeno temporaneamente, uscire dal rumoroso caos esteriore ed interiore, è mosso da quella esigenza profonda di un bisogno 'altro', e lascia la città per rifugiarsi in campagna, nei boschi o in quei luoghi dove spesso quando arrivi c'è un cartello che ti invita al silenzio, si entra in una dimensione dove ci sentiamo più veri. Nel silenzio possiamo finalmente ascoltarci, se riusciamo a fare silenzio in noi siamo in grado di ascoltare chi ci sta vicino, dividerne le emozioni, vederne le necessità, chi sa ascoltare automaticamente vede.

---

19. *Mt* 11, 16-19.

20. *Mc* 8, 31-37.

Educare all'ascolto è prima di tutto educare al silenzio. Nella musica «L'ultimo suono non è il termine della musica. Se la prima nota è collegata al silenzio che la precede, allora l'ultima deve essere collegata al silenzio che la segue. Per questo è così sgradevole quando un pubblico entusiasta applaude prima che si sia spento l'ultimo suono, perché c'è un ultimo momento di espressività, che consiste precisamente nel rapporto tra la fine del suono e l'inizio del silenzio che lo segue... il silenzio totale esiste anche all'interno di una composizione. Si tratta di una morte temporanea, seguita dalla capacità di resuscitare, di cominciare una nuova vita. In questo modo, la musica è più che uno specchio della vita; arricchita dalla dimensione metafisica del suono, dà la possibilità di trascendere i limiti fisici dell'essere umano. Nel mondo dei suoni, neanche la morte è necessariamente definitiva»<sup>21</sup>.

Ogni forma sonora, come il respiro, nasce dal silenzio e al silenzio ritorna, quel momento di silenzio può spaventare proprio perché percepito ordinariamente come una morte, in realtà è uno stato intermedio gravido di vita (pensiamo al silenzio della Vergine) è lì, in quello stato intermedio silenzioso che risuona quella «voce del silenzio» di cui parla p. Giovanni. Ecco il paradosso: può il silenzio avere una voce? Evidentemente sì, perché ciò che noi chiamiamo Dio è quel silenzio da cui tutto si origina, ma è anche suono, ritmo, melodia, e il canto più sublime è quello che nasce da un

---

21. Daniel Barenboim, *La musica sveglia il tempo*, Feltrinelli, 2007, pp. 15, 16.



silenzio «altissimo»<sup>22</sup>, spazio «di immersione nel mistero di Dio»<sup>23</sup>, allora, alla fine del canto giunge la quiete, il Cristo ci dona la sua pace.

*Alessandra Valaperti*

---

22. Giovanni Vannucci, *Respiro eterno*, Servitium Editrice, 2011, p. 73.

23. *ivi*.

## IL VIAGGIO

La riflessione di padre Giovanni è un invito ad interrogarci sul nostro modo di pregare: talvolta è ricerca per poter credere ad una realtà che ci sovrasta o anelito al silenzio per poter ascoltare quello che vive nel profondo del nostro essere, molto spesso è una supplica.

Ma la nostra preghiera può essere un mezzo per uscire dal caos, per superare i desideri e gli impulsi egoistici, per arrivare alla meta del nostro viaggio sulla terra. E in questo viaggio verso il sempre oltre tante sono le indicazioni che ci accompagnano: lette o ascoltate si sono impresse nel nostro cuore e lavorano la terra arida: "Sei in cammino insieme a tutto il creato verso il compimento di una avventura, agisci pensando che il tuo scopo è il servizio del mondo".

Per qualcuno la strada è lunga, la meta molto lontana e poi ci sono tanti intoppi che fanno fermare, possiamo anche perdere il bagaglio, lo ricerchiamo disperatamente, lo avevamo preparato con cura, ci dava sicurezza, teneva a bada le nostre paure e ansie, ma possiamo anche accorgerci che era troppo pesante: "Se si vuole arrivare alla vera meta bisogna spogliarsi della propria cultura umana, dei propri dati culturali, bisogna andare oltre".

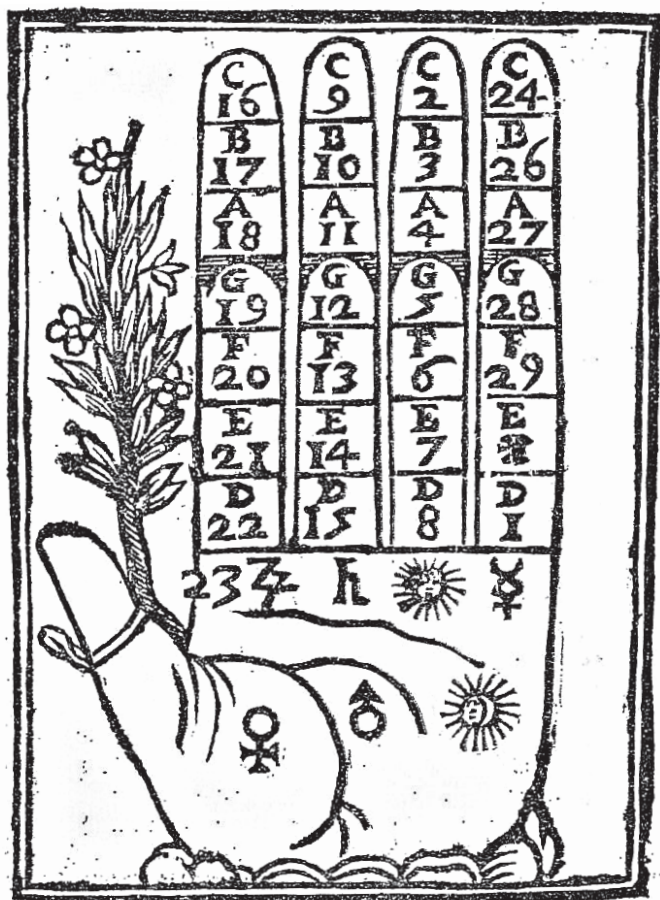
Abbiamo tanti compagni di viaggio: "Gioisci quando incontri un uomo che cerca la

verità anche se non è della tua chiesa, della tua stirpe o del tuo gruppo”, ma qualcuno cammina velocemente, qualcuno quando la strada per noi si fa difficile ci abbandona, alcuni scelgono una strada diversa, anche noi vogliamo seguire quella, ma non è la nostra: “Meglio il proprio compito per quanto umile sia che quello di un altro anche se perfettamente compiuto”. Ma quante strade ci sono per arrivare alla meta! Sembra che ce ne sia una per ogni uomo che cerca, ma quale sarà la nostra? Le indicazioni sono molto precise: “Sei in cammino verso il compimento della tua natura umana individuale e collettiva e la preghiera è la tensione verso la maturazione del seme divino nascosto nel cuore della creazione”.

Ma a volte siamo stanchi, ci fermiamo, ci sentiamo ancora nel caos: “Vai avanti senza abbandonare le armi, senza disertare, la grande preghiera è la trasformazione del tuo cuore piccolo, chiuso, egoistico” e nello stimolo a proseguire ritroviamo un misterioso compagno, non lo vediamo ma se abbiamo la continua e costante sensazione della sua presenza, il cammino si fa meno difficile e viva è la speranza che anche in noi il seme maturerà e nascerà l’uomo nuovo, l’uomo universale.

Allora potremo rivolgere un ringraziamento con tutto il nostro essere alle grandi guide dell’umanità che hanno iniziato prima di noi il viaggio e che ora sono al nostro fianco e senza interruzione ci dicono: “Trasformati in creatura orante”.

*Grazia Lupi*



*Voci senza confini*



VOCATUS ATQUE  
NON VOCATUS DEUS ADERIT

*Ricordo di Carl Gustav Jung*

Il 6 Giugno del 1961, cinquant'anni fa, moriva C.G.Jung, esploratore dell'interiorità, messaggero dei dimenticati valori dell'anima. Nel pomeriggio in cui morì un violento temporale si abbatté sulla sua casa a Küstnacht. Più o meno al momento del suo trapasso un fulmine colpì il suo albero favorito nel giardino dell'abitazione.

Pochi giorni prima aveva sognato un masso pietroso, in pieno sole, sulla cima di un monte. Vi erano incise queste parole: "Il segno della completezza che hai raggiunto e della integrità che hai realizzato".

Jung era nato il 26 Luglio 1875 sul lago di Costanza.

Tutta la sua infanzia trascorse in prossimità dell'acqua - di cascate, fiumi o laghi - e nella vecchiaia era solito passare ore vicino alla sponda del lago aprendo e chiudendo canali nella sabbia con un bastone, metafora della sua opera di maieuta dell'anima, che è liquido fluire, una volta eliminati gli ostacoli che provocano ristagni.

Jung per tutta la sua vita aveva scritto in libri, saggi e lettere che la natura della terra e del paesaggio in cui una persona cresce o abita a lungo ha una profonda influenza e plasma la configurazione dell'interiorità.

“Interno” ed “esterno” non sono separati, sono due aspetti della medesima realtà.

L’essere umano è in un certo senso chiamato a divenire l’anima della natura, portando alla luce ciò che in essa è implicito, indifferenziato e ancora oscuro, come un albero che affonda le radici nel buio della terra e cresce verso il cielo.

Discepolo di Sigmund Freud, l’iniziatore delle esplorazioni scientifiche della psiche, Jung in seguito se ne stacca ed elabora la sua visione, distaccandosi dal riduzionismo Freudiano per entrare nel mondo dei simboli universali che affiorano anche nei sogni più individuali.

Comprende intuitivamente e rileva empiricamente che la psiche prende forma seguendo linee di forza simboliche, che si interpenetrano e si sovrappongono quasi geologicamente.

La psiche, per Jung, è essenzialmente “religiosa”, cioè collega, mette in relazione: è il “luogo” dove l’invisibile diventa visibile e il visibile diventa invisibile, dove l’universale si individualizza, e dove l’individuale diviene universale.

Non è una entità fissa, separata, ma un nodo di relazioni in continuo flusso.

Jung affermò ripetutamente che la terminologia da lui inventata era solo un modo per definire un orientamento e che non doveva essere considerata come definitiva.

E che pertanto non intendeva affatto fondare uno “Junghianesimo”.

Nel 1922 Jung acquistò un terreno che nel passato era appartenuto al monastero di San Gallo, a Bollingen, sul lago di Zurigo. Inizialmente era solo una dimora primitiva, a un solo piano, poi



poco a poco aggiunse altri edifici e la torre. Jung era solito trascorrere a Bollingen, che divenne il suo eremo, metà dell'anno.

*“A Bollingen mi trovo nella mia più vera natura, in ciò che esprime profondamente me stesso... A volte mi sento come se mi espandessi nel paesaggio e all'interno delle cose, e vivessi in ogni albero, nello sciaquio delle onde, nelle nuvole e negli animali, che vanno e vengono, nelle cose..., ho rinunciato alla corrente elettrica: io stesso accendo il focolare e la stufa, e a sera accendo le vecchie lampade. Non vi è acqua corrente, e pompo l'acqua da un pozzo; spacco la legna, e cucino il cibo.*

*Questi atti semplici rendono l'uomo semplice, e quanto è difficile essere semplici!*

*A Bollingen il silenzio mi circonda quasi sensibilmente... si presentano pensieri che risalgono indietro nei secoli, e al tempo stesso anticipano un lontano futuro; si placa il tormento della creazione: la creatività e il gioco stanno l'uno accanto all'altro”.*

*(da Ricordi, sogni e riflessioni)*

Il lascito di Jung è enorme, assai vasto, ed è impossibile riassumerlo in un breve spazio senza cadere in superficiali generalizzazioni.

Sono disponibili molte valide introduzioni alla sua opera, e si possono leggere quasi tutti i suoi scritti, nonché quelli di coloro che hanno seguito o interpretato creativamente le sue intuizioni.

Spesso frainteso, spesso avversato per opposte ragioni da scienziati, religiosi di professione e tradizionalisti, C.G.Jung ci ha lasciato una preziosa eredità, un cammino di saggezza, antico e nuovo, che invita a proseguire la ricerca per tenta-

re di risanare, innanzitutto in noi stessi, il sempre più profondo squilibrio che affligge l'umanità contemporanea, oggi acuito dallo sradicamento provocato dall'eccesso di tecnologia.

*“Non sono stato io ad attribuire una funzione religiosa all'anima, mi sono limitato a produrre l'evidenza del fatto che l'anima è naturaliter religiosa, che cioè possiede una funzione religiosa. Alcuni teologi non riescono a capire che non si tratta di provare l'esistenza della luce, ma che ci si trova dinanzi a ciechi che non sanno che i loro occhi possono vedere. È molto più importante insegnare l'arte di vedere.*

*È ovvio che moltissime persone sono incapaci di stabilire un collegamento tra le immagini e i simboli sacri e la propria psiche.*

*Cioè non riescono a vedere che nel loro inconscio dormono immagini equivalenti.*

*Per poter facilitare la visione interiore si deve innanzitutto sbloccare la capacità di vedere. Come questo sia possibile senza fare ricorso alla psicologia, senza entrare in contatto con la psiche, è al di là della mia comprensione”.*

(da *Psicologia e Alchimia*)

*“Si è pronti a fare di tutto, anche le cose più assurde, pur di evitare di affrontare la propria anima. Si pratica lo yoga dell'India, si osservano stretti regimi dietetici, o si ripetono meccanicamente i testi mistici presi dalla letteratura religiosa di tutto il mondo.*

*E tutto ciò accade perché non si riesce a vivere con se stessi, e non si ha la minima fede nell'utilità di ciò che emerge dalla propria anima”.*

(ivi)

*“La nostra coscienza non si crea da sé, ma sgorga da ignote profondità.*

*Si risveglia gradualmente a partire dall’infanzia, e per tutta la vita si sveglia ogni mattina emergendo dalla profondità del sonno, cioè da una condizione inconscia”.*

*(da La psicologia della meditazione orientale)*

*“Oggi per noi il cielo è divenuto uno spazio vuoto, una vaga memoria di cose che furono. Ma il nostro cuore arde, e una segreta inquietudine rode le radici del nostro essere”.*

*(da Gli archetipi dell’inconscio collettivo)*

*“Una coscienza inflazionata è sempre egocentrica..., è incapace di imparare dal passato, incapace di comprendere gli avvenimenti contemporanei, ed incapace di prendere appropriate decisioni per il futuro.*

*È ipnotizzata da se stessa, e pertanto non accetta di essere messa in discussione.*

*Inevitabilmente attrae le calamità che la distruggeranno”.*

*(da Psicologia e alchimia )*

*“Gli archetipi assomigliano ai letti dei fiumi, che si seccano quando rimangono senz’acqua, che tuttavia può tornare in qualsiasi momento. Un archetipo è come un antico corso d’acqua nel quale un tempo scorreva l’acqua della vita.*

*Se ha continuato a scorrere per lungo tempo il canale che ha scavato sarà più profondo, ed è più probabile che presto o tardi l’acqua tornerà a fluire”.*

*(da Wotan)*

*“La verità eterna richiede di essere espressa*

*da un linguaggio umano che muta in accordo con lo spirito dei tempi. Le immagini primordiali cambiano incessantemente anche se sono sempre le stesse, ma in una nuova forma che può essere compresa in un nuovo modo. Richiedono sempre una nuova interpretazione.*

*Dove è il nuovo vino per i vecchi otri? Dove si trovano le risposte per i bisogni e i problemi spirituali di una nuova epoca? E dov'è la conoscenza necessaria per trattare le turbe psicologiche create dallo sviluppo della coscienza moderna?*

*La verità "eterna" prima d'ora non si è mai trovata a dover fronteggiare una tale arroganza di volontà e di potere".*

(da *Tipi psicologici*)

*"I sogni sono i prodotti spontanei e imparziali della psiche inconscia, totalmente liberi dall'arbitrarietà della mente cosciente. Sono natura allo stato puro, e pertanto veicolano una verità naturale e incontaminata, che ci può riportare all'essenza primordiale della nostra umanità quando la coscienza si è eccessivamente allontanata dalle sue radici e si trova nel vicolo cieco di qualche impossibile situazione".*

(da *Wirklichkeit der Seele*)

*"La nevrosi non viene guarita, ma ci guarisce. La persona è ammalata, ma la malattia è un tentativo della natura di giungere alla guarigione. Pertanto la malattia ci può insegnare molte cose per la nostra salute, e quello che la persona nevrotica crede sia da rifiutare è ciò che contiene l'oro, che altrimenti non avremmo mai trovato".*

(da *La condizione della psicoterapia contemporanea*)

*"Dove regna l'amore non c'è volontà di potere;*

*e dove predomina il potere non c'è amore. L'uno è l'ombra dell'altro".*

*(da La psicologia dell'inconscio)*

*"Le intuizioni 'spirituali' non debbono sollevarci dalla terra, non sono un mezzo per evitare di affrontare la dura realtà. Noi non possiamo mai raggiungere il livello delle nostre intuizioni e non dovremmo mai identificarci con esse. Solo gli dei possono passare sul ponte dell'arcobaleno, i mortali debbono tenere i piedi per terra e sono soggetti alle leggi terrestri".*

*(da Psicologia e alchimia)*

*"Nessuno può iniziare dal presente, si può solo crescere lentamente verso il presente, perché senza passato non c'è presente.*

*I giovani non hanno passato e pertanto neppure il presente.*

*Non possono creare cultura, ma solo esistenza. Produrre cultura è il compito e il privilegio dell'età matura, che ha oltrepassato il punto mediano della vita".*

*(da La donna in Europa)*

*"Le grandi conglomerazioni di persone favoriscono sempre il diffondersi di epidemie psichiche".*

*(da Sulla rinascita)*

*"Il cambiamento non dipende dalla propaganda, dai raduni di massa, o dalla violenza. Inizia solo con il cambiamento degli individui. Si sviluppa con la trasformazione della propria visione della vita e dei suoi valori.*

*I cambiamenti collettivi possono avvenire solo tramite l'aggregarsi di coloro che sono cambiati a livello individuale".*

*(da Psicologia e religione)*

*“L’errore è una condizione vitale altrettanto importante della verità”.*

*(da La teoria della psicanalisi)*

*“L’odio degli uomini si concentra sempre su ciò che li rende consci delle proprie negatività”.*

*(da Tipi psicologici)*

*“Ci sono diabolici mezzi di distruzione, eppure sono stati inventati da innocui signori, ragionevoli cittadini di tutto rispetto, che rappresentano ciò che tutti sperano di diventare. E quando tutto esplode, causando un indescrivibile inferno di devastazioni, sembra che non ci sia nessun responsabile. Sembra avvenire da sé, ma in realtà è opera dell’uomo”.*

*(da Psicologia e religione)*

*“Non è facile vivere una vita che segue il modello di Cristo, ma è ancora più arduo vivere la propria vita con la stessa integrità dimostrata da Cristo.*

*Chiunque tentasse di farlo, dovrebbe contrastare le forze del passato, e anche se riuscisse a realizzare il proprio destino sarebbe tuttavia frainteso, deriso, torturato e crocifisso”.*

*(da Psicoterapeuti o sacerdoti - un dilemma)*

*“La coscienza occidentale non esprime affatto la totalità della coscienza.*

*È solamente un fattore condizionato storicamente e limitato geograficamente, che rappresenta solo una parte dell’umanità. L’invasione europea dell’oriente è stata un atto di violenza su vasta scala, e ci ha lasciato il compito di comprendere la mente dell’oriente. Questo è forse molto più necessario di quanto attualmente pensiamo”.*

*(Introduzione al Segreto del Fiore d’Oro)*

*“L’imitazione occidentale dell’oriente è doppiamente tragica in quanto deriva da un fraintendimento psicologico tanto sterile quanto le moderne fughe nel Nuovo Messico, o nelle beate isole del Pacifico meridionale, o nell’Africa centrale, dove si mette in scena con il massimo impegno il ‘primitivismo’, per permettere alle persone dell’occidente civilizzato di evitare i propri doveri.*

*Noi non dobbiamo né imitare ciò che ci è organicamente estraneo né tantomeno inviare missionari nei paesi altrui: il nostro compito è il risanamento della cultura occidentale, che è profondamente ammalata di innumerevoli malanni.*

*Questo deve essere intrapreso nel nostro contesto, è un impegno che coinvolge il vero Europeo così come è, con i suoi problemi matrimoniali, la sua nevrosi, le sue illusioni politiche e sociali, e tutto il suo disorientamento filosofico”.*

(ivi)

*“L’affannosa corsa per il potere, in senso politico, sociale e mentale, che stimola l’anima dell’occidentale con una passione insaziabile si sta irresistibilmente diffondendo anche nell’oriente e minaccia di produrre conseguenze imprevedibili.*

*Non solo in India ma anche in Cina gran parte del contesto in cui un tempo l’anima viveva e fioriva è già scomparso. Questa spinta esteriorizzante della cultura forse eliminerà molti mali la cui estinzione può sembrare altamente desiderabile e vantaggiosa, ma allo stesso tempo, come ci mostra l’esperienza, un tale progresso viene pagato a caro prezzo con la perdita della cultura psichica”.*

(da I sant’uomini dell’India)

*“La conoscenza delle origini nel senso più generale edifica il ponte tra il perduto e dimenticato mondo del passato e l’ancora incomprensibile mondo del futuro.*

*Come possiamo comprendere il futuro e come possiamo integrarlo se non possediamo l’esperienza umana che le precedenti generazioni ci hanno lasciato?*

*Senza di essa siamo sradicati e disorientati, e diveniamo facilmente le vittime inermi del futuro e delle sue novità. Le novità sono sempre questionabili e debbono essere messe alla prova. Perché le novità potrebbero anche essere in realtà delle degenerazioni”.*

*(da Il fanciullo dotato)*

*“Credo che tutti coloro che camminano su un sentiero solitario abbiano il dovere di condividere con la società le scoperte che hanno trovato nel loro viaggio, sia che si tratti di fresche acque per gli assetati o dei sabbiosi deserti di sterili errori.*

*La verità o la falsità di ciò che si è scoperto non viene decisa dalle critiche dei contemporanei, ma sarà vagliata dalle future generazioni e dal destino.*

*Ci sono cose che oggi non sono ancora vere; forse non osiamo considerarle come vere, ma domani potrebbero rivelarsi tali.*

*Pertanto ogni persona, il cui fato è di trovare la propria via individuale, deve procedere aiutata dalla nuda speranza e dalla intensa attenzione di chi è conscio della solitudine del proprio cammino e dei pericoli dei suoi abissi”.*

*(da La psicologia dell’inconscio)*

*“La vera storia della coscienza non è preservata in dotti volumi ma nel vivo organismo mentale di ciascuno di noi”.*

*(da Psicologia e religione)*



*“L’oriente mi ha insegnato il significato del termine wu wei: cioè ‘non-fare, lasciare che le cose accadano’, che è ben diverso dal non far nulla.*

*Anche alcuni occidentali hanno compreso il valore del non-fare; Meister Eckhart, per esempio, che invita a ‘lasciarsi essere’.*

*La regione oscura in cui si cade non è vuota, è la ‘provvida madre’ di Lao-tzu, dove sono nascoste le ‘immagini’ e il ‘seme’. Una volta che la superficie è stata ripulita, ci puo’ essere una crescita dal profondo.*

*Le persone quando si trovano ad affrontare queste esperienze profonde pensano sempre di essersi perdute. Se non sanno come procedere, il solo consiglio che abbia senso è: ‘Ascoltate che cosa ha da dire l’inconscio riguardo alla situazione in cui vi trovate’. Una via diventa ‘la via’ solo quando la si scopre e la si segue personalmente.*

*Non esistono prescrizioni generiche per ‘come si dovrebbe procedere’”.*

*(da Uno studio sul processo di individuazione)*

*“Credere, come molti fanno, che ci siano risposte, soluzioni, o attitudini mentali che necessitano solamente di essere formulate per diffondere la luce è un errore fondamentale. Le più grandi verità sono inutili – come la storia ci ha dimostrato innumerevoli volte - se non diventano l’intima esperienza personale degli individui.*

*Ogni cosiddetta ‘chiara’ risposta generalmente resta solo al livello mentale, e assai raramente riesce a scendere nel cuore. Noi non dobbiamo ‘conoscere’ la verità, ma sperimentarla. Il grande problema non è l’aver una visione intellettuale delle cose, ma il trovare la via, che forse è ineffabile, dell’esperienza interiore, che non è razionale. Nulla è più sterile delle prediche che ci dicono cosa si deve o si dovrebbe fare”.*

*(da La struttura della psiche)*

*“La fede, la speranza, l’amore e la visione intuitiva sono doni della grazia, che non si possono insegnare o imparare, che non si possono dare o ricevere, poiché derivano dall’esperienza, che è un dono, indipendente dai capricci della volontà umana.*

*Non si possono produrre le esperienze. Accadono, e tuttavia fortunatamente la loro indipendenza dalle attività umane non è assoluta ma relativa.*

*Noi possiamo avvicinarci ad esse, questo è quanto è concesso alle nostre possibilità umane. Ci sono delle vie che ci avvicinano all’esperienza vissuta, ma si dovrebbe evitare di chiamarle ‘metodi’. Questo termine ha effetti letali.*

*La via dell’esperienza non dipende da scaltri espedienti, è un’avventura che richiede l’impegno di tutto il nostro essere”.*

*(da Psicoterapeuti o sacerdoti - un dilemma)*

*“Ci sono ancora troppe persone che cercano soluzioni esterne: alcuni credono nell’illusione del potere, altri in leggi e trattati, altri ancora nella distruzione dell’ordine esistente. Troppo poche sono le persone che cercano nella propria interiorità e troppo pochi coloro che cominciano a pensare che forse la società umana trarrebbe maggior vantaggio se ognuno cominciasse da se stesso”.*

*(da La psicologia dell’inconscio)*

*“La stoltezza non è certo un’arte, l’arte consiste nell’estrarre la sapienza dalla stoltezza. La stoltezza è la madre dei saggi, e non l’intelligenza”.*

*(da Paracelsica)*

*“Quando si parla dell’ ‘animale che è in noi’ questo ci suggerisce sempre qualcosa di orribile. Ma*

*l'animale che è negli uomini non è orribile, così come non sono orribili gli animali, che seguono la volontà del Creatore con la massima fedeltà. Noi facciamo altrimenti, e interferiamo con l'opera del Creatore, perché vogliamo sempre essere diversi da ciò che siamo. La nostra ambizione consiste nell'evitare la completezza, perché sarebbe troppo sgradevole. Ma gli animali sono se stessi, e compiono la volontà di Dio, che è in loro, con sincerità e fedeltà".*

(da Bruder Klaus)

*"Non c'è luce senza ombra e non c'è completezza psichica senza imperfezioni.*

*La vita richiede la completezza non la perfezione; e a questo riguardo è necessario sopportare i difetti senza i quali non ci può essere né progresso né ascesa".*

(da Psicologia e alchimia)

*"Come una freccia che vola verso il bersaglio, la vita finisce con la morte, che è il suo bersaglio. Anche l'ascesa e il culmine della crescita sono solo fasi e mezzi per raggiungere la meta, per centrare il bersaglio, che è la morte.*

*Non voler crescere equivale a non volere la propria fine. Non voler vivere è sinonimo del non voler morire. Divenire e scomparire fanno parte della medesima parabola".*

(da Wirklichkeit der Seele)

*"Io so solo – così come altre innumerevoli persone - che attualmente noi stiamo vivendo nell'epoca della morte e della scomparsa di Dio. Il mito dice: Non verrà trovato dove giace il Suo corpo.*

*Il 'corpo' significa la forma esteriore, visibile, la precedente transitoria concezione dei massimi valori.*

*Il mito dice anche che i valori risorgeranno di nuovo, in modo miracoloso, e trasformati”.*

*(da Psicologia e religione)*

*“Il Risorto è visto solo da pochi, vale a dire che la difficoltà di ritrovare e di riconoscere i valori dopo la loro trasformazione non è da sottovalutare”.*

*(ivi)*

*“Solitamente il dare senza ricevere è percepito come una perdita. Ma il sacrificio deve essere una perdita, che elimina definitivamente ogni aspettativa egoistica.*

*Il dono deve essere offerto come se fosse destinato alla distruzione. Ma poiché il dono rappresenta me stesso, io distruggo me stesso, cioè mi offro senza nessuna aspettativa di ricevere alcunché. Da un altro punto di vista, tuttavia, questa perdita intenzionale non è una vera perdita, anzi è un guadagno, perché la capacità di sacrificarsi dimostra che si è in possesso di sé. Nessuno può dare ciò che non possiede”.*

*(da Il simbolismo della Messa)*

*“Le gigantesche catastrofi che ci minacciano non sono di carattere fisico o biologico, sono eventi psichici. Noi siamo minacciati da paurose guerre e rivoluzioni che sono nient’altro che epidemie psichiche. In ogni momento alcuni milioni di persone possono essere possedute dalla follia, che può sfociare in un’altra guerra mondiale o in una devastante rivoluzione. La vita psichica è una forza mondiale che è infinitamente più potente di ogni altro potere terrestre”.*

*(da Wirklichkeit der Seele)*

*“I missionari Cristiani predicano il vangelo ai poveri pagani ignudi, ma i pagani spirituali che infestano l’Europa non hanno ancora udito nulla del Cristianesimo.*

*L’educazione Cristiana ha fatto tutto ciò che è umanamente possibile, ma non è sufficiente. Troppo poche persone hanno sperimentato l’immagine divina nell’intimità più profonda della propria anima”.*

*(da Psicologia e alchimia)*

*“Il voto di povertà del Cristianesimo distolse i sensi dalle buone cose del mondo, la povertà spirituale cerca di rinunciare alle false ricchezze dello spirito.*

*Vuole allontanarsi non solo dai tristi residui di un grande passato... ma anche dalle seduzioni esotiche, per poter dimorare nella solitudine in cui, nella fredda luce della coscienza, la nudità del mondo si estende sino alle stelle.*

*(da Gli archetipi dell’inconscio collettivo)*

*“La sentimentalità religiosa invece dell’esperienza numinosa del divino: questa è la ben nota caratteristica della religione che ha perduto la vitalità del mistero.*

*Si può facilmente comprendere che una tale religione è incapace di offrire aiuto o di avere un qualsiasi effetto morale”.*

*(da Psicologia e religione)*

*“Una religione si impoverisce interiormente quando perde o riduce i suoi paradossi, ma la loro moltiplicazione arricchisce, perchè solo il paradosso riesce ad avvicinarsi alla comprensione della pienezza della vita. La mancanza di ambiguità e di contraddizioni*

*produce una visione unilaterale, inadatta ad esprimere l'incomprensibile".*

(da *Psicologia e alchimia*)

*"Le verità dogmatiche della Chiesa esprimono, quasi perfettamente, la natura dell'esperienza psichica. Esse custodiscono i segreti dell'anima, e tale ineguagliabile conoscenza è espressa in grandiose immagini simboliche. L'inconscio ha una naturale affinità per i valori spirituali della Chiesa, particolarmente per le sue formulazioni dogmatiche, che sono la distillazione di secoli di controversie teologiche – per quanto possano sembrare assurde agli occhi delle successive generazioni - e dell'impegno appassionato di molti grandi uomini".*

(da *La psicologia del transfert*)

*"Nella messa Cristo viene ucciso e sacrificato tramite un'azione che trascende il mondo e che è oltre il tempo, e risorge nelle sostanze trasformate. La morte sacrificale e rituale non è una ripetizione dell'evento storico, ma un processo primordiale, unico ed eterno. L'esperienza della messa è pertanto la partecipazione a una trascendenza che supera tutte le limitazioni dello spazio e del tempo. È un momento di eternità nel tempo".*

(da *Sulla rinascita*)

*"Quando Dio desidera di nascere come uomo e di unire l'umanità nella comunione dello Spirito Santo, deve soffrire il terribile tormento di sopportare il peso della realtà del mondo. È davvero una croce. Dio stesso è la propria croce.*

*Il mondo è la sofferenza di Dio, e ogni individuo umano che aspira ad avvicinarsi alla completezza sa*

*molto bene che questo implica portare la propria croce.  
Ma l'eterna promessa per coloro che portano la propria  
croce è il Paraclito.*

*(da Il simbolismo della Messa)*

Sull'architrave della porta d'ingresso della casa di Jung a Küstnacht era scolpita un'iscrizione tratta dai "*Collectanea adagiorum*" di Erasmo, una collezione di citazioni tratte da autori classici (Jung aveva acquistato una copia dell'edizione del 1563 quando aveva 19 anni) :

*"Vocatus atque non vocatus deus aderit" - "Invocato o non invocato, il dio sarà presente".*

*Andrea Andriotto*





## *Notiziario*



## XXVII ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI FRA GIOVANNI M. VANNUCCI

*Come ogni anno, una piccola folla si è radunata nella chiesetta di san Martino nel piccolo cimitero di Monte Senario per ricordare padre Giovanni Vannucci nel 27° anniversario della sua nascita al cielo.*

*Durante la messa, Silvana Jellici Formilan, una cara amica di vecchia data delle Stinche, ha portato questo breve contributo del suo affettuoso ricordo.*

“Siamo molto contenti di poter essere con voi oggi, anche se in tutti questi anni, il 18 giugno, abbiamo sempre ricordato padre Giovanni ed eravamo spiritualmente con voi qui in questo piccolo cimitero di Monte Senario.

Quando Eliseo mi ha proposto di fare un breve intervento in ricordo di padre Giovanni ho accettato volentieri, non senza una certa titubanza per una sorta di pudore che la gente di montagna ha nel dimostrare i propri sentimenti.

Con padre Giovanni abbiamo vissuto una amicizia profonda, e come si poteva fare altrimenti! Lo sapete bene tutti come poteva essere coinvolgente la testimonianza del suo cammino spirituale in Cristo, e la tensione profonda alla vita piena nello Spirito che egli ci comunicava.

La nostra amicizia è continuata negli anni, per quel misterioso rapporto nello Spirito che è eterno, ma anche perché padre Lorenzo, padre Eliseo e padre Giancarlo hanno continuato la

strada iniziata con padre Giovanni, coltivando la vita di monaci, crescendo in questo sogno che giace nelle profondità del cuore, come un sospiro verso l'infinito, verso la pienezza della vita divina.

E dunque siamo tornati sempre alle Stinche per tenere viva e far crescere di giorno in giorno e di anno in anno la nostra vita interiore, la ricerca personale del nome che Dio ha pronunciato nel nostro cuore e che realizza la sua volontà.

Padre Giovanni è stato un amico prezioso che abbiamo avuto la gioia di incontrare. Ne abbiamo trasmesso il ricordo anche ai nostri figli, un ricordo che è un invito a continuare a cercare i valori spirituali, a non fermarsi, a camminare sulla terra con gli occhi nel cielo, per comprendere il mistero di Dio nella nostra vita.

Alle Stinche ritroviamo quel filo d'oro che ci collega un po' tutti, nella condivisione di una vita di fraternità monastica così come padre Giovanni l'aveva voluta impostare e come la intendeva: una vita di preghiera, di silenzio, di lavoro, senza una regola precisa che la ingessi, ma fondata sulla graduale maturazione della coscienza verso la capacità del dono e dell'agape fraterna.

Tante persone si sono avvicinate prima di me ed hanno portato il loro pensiero e il loro ricordo. Quindi non so se ripeterò cose già dette, e che sono state scritte, che continuano ad essere scritte.

Noi tutti sappiamo quante cose si potrebbero dire.

Ed allora ho scelto due aspetti della consegna che padre Giovanni ci ha fatto e che vorrei

esprimere oggi. Sono due aspetti che oserei dire in parte "femminili" secondo il carisma dei Servi di Maria e che riassumerei in un termine che è "condivisione".

Condivisione innanzitutto nella accoglienza e l'ospitalità, accoglienza per noi, ma anche per tutti coloro che arrivavano nel piccolo eremo del Chianti.

Lo spazio delle Stinche, questo luogo sospeso nel tempo e dove il tempo si sospende, un luogo nascosto e silenzioso, all'ombra della grande quercia, che invita al raccoglimento e alla preghiera: con la condivisione della propria casa, di questo spazio anche privato, con la cucina, la mensa, la sala del caminetto, la cappella, in un modo che rendeva possibile sentirsi come a casa, anche se in punta di piedi, nell'attenzione rispettosa verso tutti.

Una dimensione non facile e non semplice, anche perché questa condivisione della casa per padre Giovanni era anche l'ospitalità del suo cuore e della sua attenzione, della convivialità della mensa.

Il secondo aspetto che vorrei mettere in evidenza è la dimensione eucaristica.

Alle Stinche non vi è soluzione di continuità tra la mensa e l'altare, in cui l'umano e il divino si ricompongono nella condivisione del pane e del vino.

Non so se per voi è cosa scontata, ma per me la liturgia alle Stinche è sempre qualcosa di intenso e di unico. Soprattutto nel momento della consacrazione e della comunione eucaristica.

La semplice liturgia nell'essenzialità dell'antica cappellina a cui padre Giovanni ci invi-

tava, credo sia un dono importante che egli ha fatto a tutti noi.

Padre Giovanni ha condiviso pane e vino con tutti in una dimensione di assoluta fraternità. Assieme al pane della parola e della conoscenza, egli ha spezzato per noi l'unico Pane e consacrato l'unico Vino, aiutandoci a renderci sempre più vicini al mistero di comunione con Dio in Cristo, compito che la Chiesa ha ricevuto dal Signore stesso: "Fate questo in memoria di me".

Per me l'Eucaristia alle Stinche è la più completa e la più vicina, la più aderente alle parole che vengono pronunciate: "Prendete e mangiate, prendete e bevetene tutti".

È un momento in cui si annulla ogni separazione tra sacro e profano, tra credenti di serie A e di serie B, per far accedere tutti alla dimensione della santità, della santità di Dio, del suo mistero profondo, dentro e fuori di noi.

Per raggiungere, come diceva padre Giovanni, quella unità con Cristo che non può più separare se stesso dagli altri, per vivere una fraternità superiore a quella naturale.

Credo che ogni esperienza profonda di Dio nel Cristianesimo, se volete ogni vita mistica, parte dall'Eucaristia, che non deve essere e non è privilegio ed appannaggio di qualcuno, ma che è dono per tutti i credenti chiamati ad essere un popolo regale, sacerdotale e profetico. La consapevolezza di questo mistero di partecipazione alla vita divina, ci aiuta a crescere, pur con fatica, con tutti i nostri limiti, verso quella pienezza della vita e dell'amore, che è dono. È farsi pane per gli altri.

Ed è per questo, al di fuori di ogni retorica che tra noi non avrebbe alcun senso, che bisogna rendere atto e ringraziare Lorenzo, con Eliseo e Giancarlo, di continuare in questa dimensione di vera fraternità, e di condividere con noi il sogno di una pienezza di vita donata a Cristo e alla Chiesa.

A conclusione di questo breve intervento, propongo di rimeditare questi due passi tratti dai libri di Giovanni Vannucci.

“Il pane spezzato è la suprema rivelazione della vita, i discorsi sulle Sacre lettere possono commuovere il cuore, riscaldare la mente, il gesto della frazione del pane sconvolge l’essere totalmente. È il gesto del grano che ha raggiunto il compimento della sua natura nel pane, è il gesto del Figlio di Dio e del Figlio dell’Uomo, è il gesto di ogni io umano che ha raggiunto l’ultimo gradino dell’ascesa. Cristo è sempre dietro questo gesto vivente e pieno di amore, nessun tradimento, nessuna delusione lo fanno desistere, il suo gesto rimarrà fino alla consumazione del tempo, essendo la legge profonda e stimolante della vita in ascesa. Non rifiuta il suo corpo a chi lo vuol consumare, anche quando l’uomo non vuol più saperne di lui.

La rivelazione del pane spezzato, di vivere la nostra personale vita amando, servendo, consumandoci, affrontando tutti i rischi e le morti che vi sono incluse, è il più grande dono che Cristo ci ha dato. In virtù di questo dono, anche noi possiamo dare. Legge severa della vita è il dare: nella natura il dare è necessità, nell’uomo è frutto di libera scelta. Chi getta la propria vita allo sbar-

glio la troverà; dando la vita, il nostro piccolo io fiorisce nell'infinita vita di Dio" (*Risveglio della coscienza*, edizioni CENS 1984, p. 71).

“Bere il calice di Cristo’ ha, come primo compito, quello di riportare la frammentarietà degli umani alla semplice unità del tralcio con la vite, e quindi di demolire ogni costruzione personalistica ed egoista che in ogni uomo tende appunto a separare, a dividere, a moltiplicare. Ogni sentimento di essere o voler essere il primo, il più elevato, il più elogiato, tramonta nella nuova realtà di sentirsi strumento, servo, supporto di una vita protesa nel dono di sé e che, quando è percepita, risveglia negli altri l’assopita dignità di figli di Dio.

‘Il calice di Cristo’ è bevuto da coloro che sanno dare la propria vita. Con questo dono, silenzioso e vivo come un concepimento e una nascita, vengono creati nell’umanità dei nuovi ritmi, dei nuovi mondi. Senza primi o ultimi, senza maestri e discepoli, senza capi e sudditi, il mondo si rinnova, nuove prospettive nascono, nuove sensibilità ridonano fiducia al cuore umano. E i discepoli apprenderanno che il più grande dono di Cristo, non sono i primi e più onorati posti nella nuova umanità, ma quello che li rende capaci di donare se stessi, liberamente, spensieratamente, con gioia” (*Verso la luce*, edizioni CENS 1984, p. 178).

Permettetemi di aggiungere a conclusione di queste intense pagine alcune strofe di una preghiera che si recita ogni mattina nella Chiesa di santa Chiara, Centro eucaristico della mia città (Trento), in preparazione al Congresso di set-



tembre. Esse mi sembrano in particolare sintonia col pensiero e la tensione spirituale di padre Giovanni, e ne sottolineano la sua attualità, il sogno e lo sforzo di far emergere e costruire una Chiesa sempre più bella.

Signore Gesù, noi ti ringraziamo  
perché la parola del Tuo Amore  
si è fatta corpo donato sulla Croce,  
ed è viva per noi nel sacramento della Santa  
Eucarestia.

Fa' che l'incontro con Te  
nel Mistero silenzioso della Tua presenza,  
entri nella profondità dei nostri cuori  
e brilli nei nostri occhi  
perché siano trasparenza della Tua carità.

Fa', o Signore, che la forza dell'Eucarestia  
continui ad ardere nella nostra vita  
e diventi per noi santità, onestà, generosità  
attenzione premurosa ai più deboli.

Rendici amabili con tutti  
capaci di amicizia vera e sincera  
perché molti siano attratti a camminare verso di  
te.

Venga il tuo Regno,  
e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente.  
Amen

*Silvana Jellici Formilan*  
*Monte Senario, Chiesa di San Martino, 18 giugno 2011*

NEL 50° ANNIVERSARIO  
DELLA MORTE DI SORELLA MARIA  
DI CAMPELLO SUL CLITUNNO

Siamo stati invitati dalle giovani Sorelle dell'Eremo Francese di Campello sul Clitunno (PG) a partecipare alla giornata di ricordo della loro madre, Sorella Maria la Minore, che si è svolta a Trevi in Umbria il 12 novembre.

La presenza di alcuni di noi è un piccolo segno di gratitudine verso una figura spirituale, il cui ricordo ci è stato trasmesso a più riprese e con grande partecipazione interiore da fra Giovanni negli anni passati e nelle pagine che ha scritto per farla conoscere.

Dopo una recente visita fatta all'eremo, sento di poter dire che vi è ancora presente uno spirito che attinge alle fonti dell'esperienza vissuta da Maria con altre sue care compagne, uno spirito di raccoglimento, di preghiera intercedente per innumerevoli bisognosi, amici e conoscenti, uno spirito di accoglienza semplice e fraterna.

Il mio augurio, che penso sia quello dei molti amici che mantengono un profondo legame con quel luogo santo, è che possa continuare a svolgere il suo compito spirituale nel tempo, fino al giorno del Signore!

Nella memoria reverente di Maria la Minore, senza nulla aggiungere a quello che è stato e sarà detto a suo riguardo, riprendo queste sue tre brevi preghiere, uscite dal cuore, nella contemplazione

del Signore Gesù risorto e presente in mezzo ai suoi:

*Signore Gesù, che ti sei accompagnato come pellegrino ai discepoli di Emmaus, e hai spiegato loro le Scritture e ti sei fatto riconoscere in fractione panis, te ne supplico, sii il mio compagno di cammino, dammi il viatico della parola eterna, e fa' che io ti riconosca sempre nella frazione del pane.*

*Signore Gesù, che hai interrogato Pietro sull'amore, per tre volte, e poi gli hai comandato: 'Pasce', fa' sentire all'anima mia l'esigenza dell'amore, e il dovere del servizio che non si stanca mai.*

*Signore Gesù, che dal monte degli ulivi, dopo aver benedetto i tuoi, sei asceso al Padre, fa' che sentiamo sempre la tua pace e la tua benedizione, e che perseverando insieme concordi noi possiamo ricevere lo Spirito buono.*

Lorenzo Bonomi

## NOTIZIE DALL'EREMO

È passato un anno dall'ultimo resoconto di alcune notizie riguardanti la nostra vita qui all'eremo.

In questo anno ormai trascorso non vi è stato niente di particolarmente memorabile. La nostra vita è proceduta ancora in modo tranquillo, con sufficiente buona salute, e svolgendo il nostro lavoro quotidiano, in casa e nei vari servizi all'esterno dove siamo richiesti.

Proseguiamo la nostra collaborazione frequente con le piccole comunità un tempo parrocchiali del nostro vicariato del Chianti, dove ci rechiamo per la celebrazione domenicale della messa; finché sarà possibile daremo ancora un aiuto, sapendo quale sarà la situazione di queste realtà solo fra qualche anno. Anche la visita ad alcuni anziani malati o infermi rientra in questo servizio, che ci sembra essere gradito dalle famiglie dove siamo sempre bene accolti.

Al Monte Senario saliamo quasi tutte le settimane per partecipare agli incontri capitolari o per qualche altra incombenza che ci è stata chiesta in sostegno alla comunità. Con il contributo di Lorenzo è stato possibile nel mese di agosto raccogliere una discreta quantità di miele ad uso della comunità e degli ospiti, nella speranza che

questa piccola attività possa continuare e crescere anche negli anni prossimi. Egli inoltre collabora ancora per la preparazione di alcuni liquori che al Senario hanno ormai una lunga tradizione e che sono un sussidio forte per l'andamento economico del convento.

Abbiamo continuato qui all'eremo il nostro programma di incontri 2010-11 e 2011-12. Vorremmo che avessero il ritmo di uno o massimo due incontri al mese, ma non è facile rimanere nelle date a motivo della disponibilità dei conferenzieri. Tuttavia, abbiamo previsto sia incontri a carattere biblico che altri a tematiche più varie, senza dimenticare quelle interreligiose che non possono mancare mai nel nostro programma. Nell'ultimo anno ci sono state alcune testimonianze eccezionali ad opera dei relatori invitati: una sola voglio citare, quella su don Germano Pàttaro (1925 - 1986) svolta dal prof. Mario Gnocchi.

Ormai al ritmo di due volte l'anno avvengono sia seminari di meditazione con Andrea Schnöller che di Musicosophia guidati dal sig. Luigi Ferraro, corsi che incontrano una buona partecipazione e coinvolgimento delle persone. Il piccolo spazio dell'eremo e la sua configurazione familiare aiutano a creare un'atmosfera favorevole anche per questi momenti.

La festa di anniversario (44°) dell'inizio del nostro Eremo è stata ripetuta quest'anno la domenica 26 giugno, con la partecipazione spontanea di circa un centinaio di amici e conoscenti.

Un sacerdote di Verona, Marco Campedelli, che vive nel cuore della città presso una chiesa

vicina alla celebre Arena, è stato l'animatore vivace e affascinante del ritrovo del pomeriggio, con un piccolo spettacolo iniziale di marionette con sottofondo musicale, e poi con una sua esposizione appassionata sulla rilevanza della poesia che dovrebbe permeare la vita e anche la liturgia cristiana, concludendo con una lettura-ricordo drammatica della figura del martire Oscar Arnulfo Romero. Non dimenticando le sue preziose e lievi collaboratrici, lo vogliamo ancora ringraziare anche da queste pagine di *Fraternità* per le piacevoli e arricchenti ore trascorse insieme.

È venuto a mancare improvvisamente, mentre era a Monaco in Germania, il caro amico Giancarlo Zizola, il quale l'anno scorso accettò, durante la celebrazione al cimitero di san Martino a Monte Senario, di offrirci alcuni pensieri su fra Giovanni, che conobbe all'inizio degli anni '80. Quegli appunti li abbiamo riportati su questo bollettino nel quaderno n. 19: per questo gli siamo fraternamente riconoscenti.

Quest'anno 2011 andrà ricordato per l'abbondante raccolto sia del nostro miele a fine luglio che dell'uva nella vendemmia di fine settembre, anticipata rispetto agli altri anni. Mentre ovunque attorno a noi imperversava la siccità nei vigneti, il nostro, ora ben protetto da una rete metallica per salvarlo dall'assalto degli animali del bosco, è rimasto fresco, nelle condizioni ottimali, per maturare abbondanti e sani grappoli: una benedizione, che ora, con regolari scadenze, sarà curata fino al risultato finale. Non si ricorda nel passato una stagione vitivinicola così propizia.

Il vino in sovrappiù dello scorso anno è stato messo da Eliseo in un certo numero di bottiglie per amici e conoscenti dell'eremo, e l'etichetta da lui preparata (cosa che lui solo sa fare) recita in questo modo: *Dissero gli alberi alla vite: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose loro la vite: "Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librammi sugli alberi?"*. (Giudici 9, 12-13)

Insieme agli dèi (etruschi) ringraziamo la vite per questa alta rinuncia alla seduzione del potere, e ancor più, per questo Vino dell'anno del Signore 2010.

*Lorenzo Bonomi*





EREMO DI SAN PIETRO A LE STINCHE  
PROGRAMMA DEGLI INCONTRI  
SETTEMBRE 2011 - GIUGNO 2012

SABATO 24 SETTEMBRE

(inizio: ore 9.30 – termine: ore 17.30)

**Ascolto meditativo della musica  
(Musicosophia)**

A cura di Luigi Ferraro

del gruppo italiano di Musicosophia

SABATO e DOMENICA 1-2 OTTOBRE

(inizio: sabato alle ore 9.30)

**Seminario di meditazione**

Andrea Schnöller

guida di corsi di meditazione

SABATO 8 OTTOBRE, ore 16.00

**Il contributo della Scienza dello spirito  
per una comprensione più profonda del  
Mistero di Cristo**

Mauro Vaccani

insegnante e studioso di Scienza dello spirito

SABATO 17 DICEMBRE

ore 17.00 e non alle ore 16.00

**“Dietro i mormorii dell’arpa” (cfr. salmo 92, 4):  
salmi e canti ebraici**

Enrico Fink

insegnante di Storia della Musica ebraica

SABATO 4 FEBBRAIO, ore 16.00

**Una vita semplice**

Achille Rossi

parroco a Città di Castello (PG)

SABATO 18 FEBBRAIO, ore 16.00

**Per una Chiesa guidata dallo Spirito**

Luca Mazzinghi

presidente dell'Associazione Biblica Italiana

SABATO 17 MARZO, ore 16.00

**Il dono: offerta e accoglienza**

Sergio Labate

insegnante di filosofia all'Università di Macerata

SABATO 14 APRILE

(inizio: ore 9.30 – termine: ore 17.30)

**Ascolto meditativo della musica**

**(Musicosophia)**

A cura di Luigi Ferrario

del gruppo italiano di Musicosophia

SABATO e DOMENICA 5-6 MAGGIO

(inizio: sabato alle ore 9.30)

**Seminario di meditazione**

Andrea Schnöller

guida di corsi di meditazione

SABATO 19 MAGGIO, ore 16.00

**Un testimone del Vangelo:**

**Eugenio Zolli (1881-1956)**

Mariangela Baroncelli Molducci

maestra di ebraico biblico

LUNEDÌ 18 GIUGNO (Monte Senario, cimitero di San Martino, ore 18.00)

**XXVIII anniversario della morte di fra Giovanni M. Vannucci**

DOMENICA 24 GIUGNO

**Festa dell'eremo nel 45° anniversario della sua fondazione**

(seguirà programma)

**LECTIO DIVINA**

In Avvento riprende la *lectio divina* (ore 21,00: nella canonica della Parrocchia di Panzano) sui testi biblici domenicali, venerdì 25 novembre e 2, 9, 16 dicembre; mentre in Quaresima avrà luogo nei seguenti venerdì: 24 febbraio e 9, 16, 23, 30 marzo.

**INCONTRI BIBLICI** a cura di fra Giancarlo Bruni. Orario: ore 10.00-17.00.

SABATO 5 NOVEMBRE

**Gesù: le ragioni di una nascita**

SABATO 3 DICEMBRE

**Gesù: una storia raccontata da un corpo**

SABATO 14 GENNAIO

**Gesù: il suo incontro con il dolore**

SABATO 3 MARZO

**Gesù: parola che apre all'inedito**

SABATO 21 APRILE

**Gesù: il suo incontro con la morte-risurrezione**



## PUBBLICAZIONI

GIOVANNI VANNUCCI, *Respiro eterno. Preghiere* (Spirito e vita, 17), Sotto il Monte (Bg), Servitium editrice, 2011, p. 152.

Segnaliamo questa pubblicazione in quanto non si tratta di una semplice ristampa: alcune preghiere sono state espunte, altre sono state aggiunte.

Preceduta da un'ampia introduzione illustrante i vocaboli essenziali e le vie della preghiera, troviamo questa raccolta di preghiere ordinata secondo questo schema: rivolte al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo e a santa Maria; a seguire quelle legate ai grandi appuntamenti dell'anno liturgico e a eventi e cose che popolano la vita quotidiana.

*(a cura di Eliseo Grassi)*



## EGLI VIENE

*Egli viene e con colui che viene, viene la gioia.*

*Se lo vuoi ti è vicino.*

*Ti parla anche se non gli parli;  
se non l'ami, ti ama ancora di più.*

*Se ti perdi, viene a cercarti,  
se non sai camminare, ti porta.*

*Se tu piangi sei beato per lui che ti consola;  
se sei povero, hai assicurato il Regno dei Cieli;  
se hai fame e sete di giustizia, sei saziato;  
se perseguitato per causa di giustizia,  
puoi rallegrarti ed esultare.*

Primo Mazzolari



COMUNITÀ DELL'EREMO S. PIETRO ALLE STINCHE  
50022 PANZANO IN CHIANTI (FIRENZE)  
TELEFONO E FAX (055) 852066  
E-MAIL: [ERSAPISTI@LIBERO.IT](mailto:ERSAPISTI@LIBERO.IT)